

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*



MAGNIFICAT

* * *

PAROLA di DIO e PREGHIERA

"L'amore di Dio scaccia ogni timore". La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che viene celebrata ogni anno dal 18 al 25 gennaio, ha avuto come tema per il 1988 "l'amore di Dio scaccia ogni timore" (cf. la prima lettera di Giovanni, 4, 7-21).

Per capire il senso di questo messaggio occorre partire da una riflessione sul timore che accompagna l'esistenza umana. Oscuri timori per la propria vita personale, che oggi molti cercano sempre più di esorcizzare con il ricorso agli oroscopi o a tante forme di superstizione e di magia; timori per la nostra salute, timori per l'ambiente, timori di una grande crisi economica che potrebbe travolgere il relativo benessere che si è conseguito, timori di certe ambigue conquiste della scienza che possono portare alla manipolazione dell'uomo, timore infine di una catastrofe nucleare capace di annientare la nostra umanità. Paure nei rapporti fra i popoli, per cui i russi vivono nel terrore di una aggressione americana e viceversa, con la conseguenza di una continua escalation degli armamenti. Timori nei confronti dei fedeli delle altre religioni, che non conosciamo abbastanza e che consideriamo talvolta come pericolosi fanatici. Timori nei rapporti fra le chiese, dettati spesso dalla convinzione che gli altri discepoli di Cristo non cercano altro che di allontanarci dalla verità dell'evangelo, per cui siamo portati a barricarci all'interno delle nostre chiese, in perenne difesa e polemica con gli altri cristiani. In queste nostre chiese nelle quali poi temiamo tante volte di prendere la parola e di comportarci con la franchezza e il coraggio di figli di Dio adulti e responsabili...

Molte di queste paure che accompagnano la nostra esistenza sono forse legate a un oscuro timore nei confronti di Dio stesso, visto più come un giudice temibile che come un Padre amoroso. L'incontro con il divino è certo una esperienza sconvol-

gente per l'uomo. Gli evangeli si aprono però con un invito ripetuto a vincere questo timore: "non temere Zaccaria" (Lc 1, 13), "non temere Maria" (Lc 1, 30), "non temere Giuseppe" (Mt 1, 20).

La fede cristiana sa che Iddio ci ha amati in Cristo Gesù sin da prima della creazione del mondo (Ef 1, 4), e che egli ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv 3, 16-17). Accogliere il messaggio scelto per la settimana dell'unità di quest'anno significa pertanto scoprire che, se è vero che siamo stati amati da Dio, il Dio sorgente di ogni amore, ogni paura può essere definitivamente vinta. Come un bimbo si abbandona con fiducia alla madre, così ci possiamo abbandonare con fiducia in Dio (Salmo 131). Sapendo di essere stati amati, possiamo a nostra volta amare, con quell'amore che Iddio vuole infondere nel nostro cuore attraverso il suo Spirito (Rm 5,5). L'amore perfetto scaccia ogni timore (1 Gv 4, 18); perciò un cuore colmato di amore da Dio è pieno di fiducia in Lui per la propria vita così come per l'esito finale della nostra storia. Il Dio cristiano è più forte di tutti gli spiriti e di tutte le influenze malefiche possibili. L'amore che progressivamente impregna il nostro cuore ci fa guardare allora con gioia e riconoscenza alla creazione, segno e frutto dell'amore del Creatore, e soprattutto ci fa guardare con amore e con fiducia agli altri uomini. Quali che siano le loro diversità, anche se appartengono a razze, a popoli, a religioni diverse, sono tutti figli di Dio, oggetto del suo amore, sono tutti chiamati a salvezza in Cristo, sono tutti nostri fratelli e sorelle. Lo Spirito santo è all'opera nel cuore degli uomini per condurre tutti alla verità, alla carità, alla bontà. Per questo possiamo impegnarci con fiducia per costruire con tutti gli altri uomini un mondo migliore. E possiamo impegnarci a costruirlo innanzitutto con coloro che il Signore ci ha messo

più vicini, vincendo i timori che talvolta nutriamo persino nei confronti delle persone più care, persino nei confronti del nostro coniuge, gli oscuri timori legati alla sessualità, l'inconscia paura di perdere la persona che ci ama e che amiamo sopra ogni cosa al mondo...

L'amore perfetto scaccia ogni timore. Chi teme non è perfetto nell'amore. Quanta gioia in questo messaggio!

Ed è di questa esperienza di amore, vissuta nella chiesa, che vorremo parlare ancora nel corso di quest'anno. Nel terzo (e ultimo) anno di lavoro dell'attuale redazione, essa intende affrontare il tema **"laici in coppia nella chiesa. Una teologia della coppia e della famiglia a partire dall'esperienza"**, secondo il programma triennale esposto già due anni or sono. Si tratterà di un tentativo di elaborare una teologia a partire dall'esperienza del vissuto di coppia.

Il perchè e il come di questo nuovo modo di fare teologia ci viene spiegato nell'intervento pubblicato in questa stessa lettera da don Carlo Molari, che ci accompagnerà con le sue riflessioni nel corso di tutto l'anno. All'intervento di don Molari sarà sempre affiancato l'intervento di due coppie, che ci parleranno a partire dalla propria esperienza. La riflessione si snoderà seguendo alcuni punti essenziali della nostra vita cristiana: la liturgia (la preghiera, la spiritualità) la koinonia (l'esperienza della comunione ecclesiale, il dialogo, il dovere di sedersi), la diaconia (il servizio), la marturia (testimonianza e missione), ai quali si affiancano altrettanti capitoli fondamentali della teologia, in un confronto incessante con la parola di Dio e con i segni dei tempi.

Che il Signore accompagni ed illumini questa nostra riflessione, donandoci di parlare senza timore della nostra esperienza di coppie e di famiglie, in vista di una crescita incessante nell'Amore.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

editoriale

Destinazione Lourdes!

Lourdes punto all'orizzonte che rappresenta l'obiettivo verso il quale tutte le équipes del mondo sono in cammino. Certamente non tutte le coppie potranno recarsi a Lourdes nel prossimo settembre (e allora come potranno essere presenti?). Ma tutti sono invitati a preparare questo pellegrinaggio del movimento e le loro riflessioni sul tema del Magnificat saranno presentate a Lourdes e approfondite in un secondo momento di riflessione comune.

Per questo Lourdes è una tappa importante per tutti. Anche gli assenti saranno là rappresentati dai loro "delegati", dal frutto del loro lavoro, dalle loro intenzioni portate ai piedi della Vergine. E noi ripartiremo da Lourdes con i nuovi "orientamenti" per i prossimi anni.

Perché dare tanta importanza a questo pellegrinaggio? Perché non è un evento banale, né una celebrazione folcloristica, non è neanche un semplice pellegrinaggio come se ne sono fatti sovente.

Innanzitutto è un'occasione preziosa per percepire l'unità e l'universalità del movimento, è un atto di comunione profonda di coppie che arrivano da ogni parte del mondo e noi abbiamo bisogno di tali momenti di comunione. E tutti noi sappiamo per esperienza, se vi abbiamo già altre volte partecipato, che i grandi raduni delle Equipes Notre Dame sono sempre dei momenti di vera comunione.

Il Signore ci ha donato l'amicizia: non sotterriamo i nostri talenti in terra come degli avari ma condividiamoli con gli altri.

Questa volta il raduno sarà un pellegrinaggio di ringraziamento per i 40 anni della Carta e per la grande misericordia che Dio ci ha manifestato. E' proprio questa misericordia "hesed" che vogliamo cantare e celebrare con Colei che ne fu colmata fra tutte le donne.

Ma vi è anche, in questo pellegrinaggio, un elemento funzionale, voglio cioè dire una cosa che fa parte della nostra condizione di vita e che ci è necessaria.

Il recente Sinodo (ed è uno dei suoi punti positivi) ha fermamente ricordato la vocazione universale alla santità. Questa è una convinzione che è alla base della nostra Carta perchè essa fu, ben prima del sinodo e del Concilio stesso, una vera scoperta: "La volontà di Dio è che voi diventiate santi" (1 Ts 4,3).

Questa scoperta è stata decisiva per la nascita delle END. Signora Santità, per parlare come San Francesco, è stata come la fede che è alla base della nostra nascita. Per grazia di Dio ne siamo marcati fino dall'inizio e lo saremo fino alla fine. Ma giustamente la santità è una realizzazione di lungo respiro. Non si diventa santi di botto, non esiste nessuna bacchetta magica per fare ciò! Prima di tutto occorre una partenza, una scelta, una ferma volontà di prendere questa strada. E' il primo passo, il passo decisivo! E questa scelta è, in effetti, la risposta ad una chiamata, ad una vocazione "La volontà di Dio..." "Siate perfetti..."

Ma alla fine questa strada va percorsa, bisogna percorrerla insieme, marito e moglie uniti dal sacramento. Bisogna camminare tutti i giorni, andare avanti senza scoraggiarsi malgrado i momenti di dubbio e di fatica...E' una strada lunga e difficile a causa della nostra debolezza e della nostra povertà. Ma non dimentichiamo: "Egli ha guardato all'umiltà della sua serva..." Anche per noi vi è questo sguardo di Dio che trasforma. D'altra parte se guardiamo so-

lamente l'obiettivo finale, l'orizzonte lontano verso il quale siamo in cammino, rischiamo di sentirci perduti, sconcertati.

E' così lontano ed irraggiungibile! Abbiamo allora bisogno di fissarci obiettivi più vicini e accessibili, delle tappe intermedie, dei punti di riferimento sul nostro percorso. Fare a volte delle soste, riposarci un pò, fare il punto della situazione e...ripartire con maggior entusiasmo. Ecco il senso del nostro pellegrinaggio a Lourdes. Guardate ciò che pensano tanti giovani sul matrimonio e che spiega in parte la loro apprensione per tale scelta. Ciò che li spaventa spesso è l'idea di un impegno del quale non riescono a vedere lo scopo, è di dover prendere un strada della quale non vedono la fine... Ci si sente persi. Abbiamo l'esigenza invece di vedere bene dove stiamo andando, di programmare il nostro cammino, di fissare delle tappe. Una tappa alla volta: Lourdes è una di queste; è una tappa perchè noi si possa riprendere fiato, il nostro secondo soffio, e i nuovi orientamenti si devono situare in questa prospettiva.

Ecco perchè noi tutti dobbiamo prepararci per Lourdes e camminare insieme verso questo preciso obiettivo accessibile, vicino, come un punto di riferimento sulla nostra strada verso la santità. Ma attenzione! Dobbiamo fare i nostri piani, definire il nostro programma tenendo conto delle nostre capacità e dei nostri limiti. "Chi di voi se vuole costruire una torre non comincia sedendosi...?"

Non dimentichiamo quindi di far posto, in questo programma, allo Spirito Santo; Egli non tiene conto dei nostri piani e della nostra vista corta. Potrebbe venire e scompigliare tutto, è un pò la sua mania. Grazie a Dio non siamo al riparo da queste sorprese e poiché andiamo a Lourdes domandiamo alla Vergine Maria ciò che ne pensa, Ella ne sa bene qualcosa!

Bernard Olivier, o.p.

"Compagni per l'eternità?"

Le vicende della vita percuotono talvolta duramente la coppia sposata e sembrano spezzare definitivamente quei legami di amore, di partecipazione, di esperienze comuni, anche spirituali, verso i quali tanto insistono le END. Ci è sembrato perciò utile pubblicare le riflessioni fatte da Padre Henri Caffarel l'8 dicembre 1987 nell'anniversario della promulgazione della Carta. Il problema che egli affronta non è esente da interrogativi e tenta di penetrare con lo sguardo della fede un mistero che traspare del resto anche in alcuni passi del vangelo. Non a caso il titolo della riflessione è più una domanda che un'affermazione categorica. E' bene comunque che le coppie meditino su questa proiezione escatologica della coppia: è un modo per comprendere sempre meglio la profondità dell'amore coniugale in Cristo.

Pubblichiamo questa riflessione di Padre Caffarel nello spazio normalmente occupato dalla lettera dell'equipe responsabile internazionale perchè quella proposta per questo numero è la stessa da noi pubblicata nel n. 46. (Sul Sinodo, di Jean Claude e Jeanine Malroux)

Ho spesso sentito dei fidanzati e delle giovani coppie che mi dicevano: "Questo dono totale, esclusivo, irrevocabile che noi ci facciamo l'un l'altro non possiamo concepirlo che eterno. L'amore non è più forte della morte?"

Nel 1915 un tenente di vascello, Pierre Duponey, poco prima di essere ucciso in guerra ricordava a Mirelle, la sua giovane sposa, che essi erano uniti per essere "compagni per l'eternità". La frase divenne assai presto celebre fra le coppie cristiane. Il padre Carré non esitò ad adottarla come titolo del suo studio sul sacramento del matrimonio pubblicato nel 1938.

Ma realmente cosa insegna la Chiesa sulla sorte della coppia nell'eternità? I teologi ed i filosofi non hanno affatto studiato l'argomento che potrebbe permettere dei progressi nella comprensione dell'unione dell'uomo e della donna nei tre livelli ontologico, teologico ed escatologico.

In mancanza di studi approfonditi, raccogliamo qualche elemento di risposta nella scrittura e nella tradizione cristiana. Interroghiamo quindi la Bibbia. La prima parte della Genesi ci presenta il gesto creativo e, specificamente, l'opera più grande del Signore: la coppia umana.

Dio creò l'uomo e la donna: **eguali**, essi possiedono la stessa natura umana (è osso delle mie ossa e carne della mia carne - genesi 2, 23) **complementari** questa natura la possiedono secondo modalità differenti maschile e femminile (uomo e donna li creò - genesi 1, 27), **destinati ad una mutua appartenenza** mediante il dono della loro persona, libero, totale esclusivo e definitivo, sotto lo sguardo di Dio (ciò che Dio ha unito l'uomo non separi, ormai "i due saranno una cosa sola" genesi 2, 24; Matteo 19, 6) "Si potrebbe quasi dire: un solo essere" commentava Paolo VI nel suo discorso alle E.N.D. nel 1970. Un solo essere, una coppia, "immagine di Dio" (genesì 1, 27).

Partendo da questi testi biblici, i Padri della Chiesa elaborarono la dottrina del matrimonio. Alcuni di essi, S. Ambrogio, S. Giovanni Crisostomo, S. Agostino, si interrogarono sulla legittimità di un nuovo matrimonio per l'uomo e per la donna che aveva perduto il congiunto. Talmente grande era la loro considerazione della coppia che si mostrarono molto riservati nei confronti delle nuove nozze. Certamente, non le condannavano - non più di quanto lo avesse fatto S. Paolo - ma chiaramente si rassegnavano a fatica all'idea che il legame coniugale, simbolo e sacramento dell'unione del Cristo e della

Chiesa, non fosse unico nel tempo e nell'eternità.

Questa posizione riguardante il secondo matrimonio, con alcune sfumature, fu quella della Chiesa nel corso dei secoli. Ma un giorno Pio XII trattò questo argomento in modo più ampio nel suo discorso del 16 settembre 1957, alla giornata internazionale della famiglia. Senza soffermarsi sulle riserve tradizionali verso il matrimonio dopo la vedovanza, il Papa sviluppò il senso positivo della fedeltà nella vedovanza. Ascoltiamolo:

"Anche se la Chiesa non condanna le seconde nozze, essa sottolinea la sua predilezione per le anime che vogliono restare fedeli ai loro sposi e al simbolismo perfetto del sacramento del matrimonio. Essa si rallegra di veder coltivare le ricchezze spirituali proprie di questo stato (la vedovanza). La prima di tutte ci sembra, è la convinzione vissuta che, lungi dal distruggere i legami di amore umano e soprannaturale creati dal matrimonio, la morte può perfezionarli e rafforzarli. Senza dubbio, sul piano puramente giuridico e su quello delle realtà sensibili, l'istituto matrimoniale non esiste più. Ma ciò che ne costituiva l'anima, cioè che gli conferiva vigore e bellezza, l'amore coniugale con tutto il suo splendore e i suoi auspici di eternità sussiste, come sussistono gli esseri spirituali e liberi che si sono votati gli uni agli altri. Con l'accettazione della croce, della separazione, della rinuncia alla presenza del proprio caro, si tratta di conquistarsi un'altra presenza, più intima, più profonda, più forte. Una presenza che sarà anche purificante, perchè colui che vede Dio faccia a faccia non tollera nell'essere che egli ha più amato durante la sua esistenza terrena, il ripiegamento su se stesso, lo scoraggiamento, gli attaccamenti a cose senza valore...

La vedovanza raffigura la vita presente della Chiesa militante, privata della visione del suo spo-

so celeste col quale resta tuttavia indefettibilmente unita, camminando verso di lui nella fede e nella speranza, vivendo di questo amore che la sostiene in tutte le prove e attendendo con impazienza il compimento definitivo delle promesse iniziali.

Tale è la grandezza dello stato vedovile, quando è vissuto come il prolungamento delle grazie del matrimonio e la preparazione del loro sviluppo nella luce di Dio."

Questo discorso di Pio XII fu molto considerato dai cristiani sposati. Per la prima volta un Papa rispondeva alla loro domanda: cosa diventerà la coppia dopo la morte di uno degli sposi? e nell'eternità?

Il suo insegnamento è chiaro: dopo la morte di uno degli sposi, non esiste più il legame carnale né quello giuridico e neppure il sacramento del matrimonio, che come tutti i sacramenti, è proprio della Chiesa terrena. Queste realtà spariranno come le impalcature cadono quando il fabbricato è finito. Ma la coppia resta: se però permane l'amore coniugale, anima della coppia, che fra due esseri spirituali e liberi trascende l'ardore e l'unione dei corpi; e a condizione, naturalmente che questo amore sia un dono reciproco, sempre attuale, perchè non vi è un dono sterile più di quanto non possa esistere una fiamma immobile.

Nel giorno degli incontri eterni, essi si ameranno con una perfezione di amore insospettata sulla terra, perchè si conosceranno l'un l'altro trasparenti a quel Dio che ciascuno vede faccia a faccia. Allora la coppia, avendo raggiunto il suo perfetto compimento, realizzerà pienamente la sua vocazione: sarà finalmente una lode perfetta a Dio creatore, che ha fatto l'unione dell'uomo e della donna a sua immagine e al Cristo Salvatore che non soltanto l'ha ristabilita dopo il peccato originale, ma l'ha resa ancora più mirabile, immagine e sacramento della sua unione con la Chiesa.

Il concilio Vaticano II non ha trattato esplicitamente questo argomento: le ha tuttavia dato una risposta indiretta decidendo che ormai la Chiesa celebri in una sola solennità, il 26 luglio, S. Anna e S. Gioacchino "i genitori della Madre di Dio", fino ad allora festeggiati in due date distinte. Questa iniziativa ha rallegrato le coppie cristiane. Ecco il modello dei "compagni per l'eternità".

Contemplare il destino eterno dell'amore coniugale non può non provocare negli sposi una speranza incrollabile. Questa li sostiene giorno dopo giorno nelle gioie e nei dolori della loro esistenza terrena.

Crederne alla perennità della coppia, formata da due sposi irrevocabilmente fedeli l'uno all'altro, non è dunque una fantasia sentimentale, bensì una convinzione di fede, fondata solidamente sulla rivelazione divina e l'insegnamento tradizionale della Chiesa.

Henri Caffarel

(nell'anniversario della promulgazione della carta)

★

Composizione della redazione:

CERETI don Giovanni

Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -

Tel. 6540841

GENNARI Gianni e Anna Maria

Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583

MANCINI Paolo e Lucia

Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -

Tel. 9471225

MARTINI Gianfranco e Maria Luisa

Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028

REYNAUD Marcello e Paola

Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207

PROPOSTE E NOTIZIE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.

TEOLOGIA CHE NASCE DALLA VITA. LA COPPIA LUOGO TEOLOGICO.

Riflessioni introduttorie di CARLO MOLARI

Per capire il significato delle riflessioni che le END intendono compiere quest'anno sulla coppia come luogo teologico è necessario precisare bene le ragioni che le ispirano. Sono ragioni collegate al metodo teologico della prassi oggi in vigore; metodo reso possibile e, per alcuni aspetti imposto come necessario, dai rivolgimenti culturali accolti e stimolati dal Concilio Vaticano II. Esso tuttavia non è ancora ben delineato né pacificamente accolto da tutti.

Attualmente vi sono ancora due modi di fare teologia che si confrontano all'interno della chiesa cattolica. Il primo si richiama alla recente tradizione neoscolastica, seguita per oltre un secolo nelle scuole cattoliche e derivato a sua volta dal metodo scolastico messo a punto nel sec. XIII sotto la spinta dell'aristotelismo incalzante. Il secondo invece è stato introdotto nel periodo post-conciliare seguendo le ispirazioni di alcuni precursori, che hanno valorizzato acquisizioni essenziali della cultura moderna come la coscienza storica e la scoperta della soggettività.

La differenza tra i due metodi potrebbe essere e-

spressa in breve così: il primo interpreta formule il secondo eventi, il primo analizza parole, il secondo fatti. Ambedue si riferiscono alla Parola di Dio o alla Rivelazione, ma il primo pensa di scoprirla nella Scrittura o nelle dichiarazioni del Magistero, il secondo intende scoprirla nella storia salvifica, che tuttora continua, storia letta alla luce degli eventi fondanti narrati dalla Scrittura.

Il primo metodo, neoscolastico, cerca abitualmente di chiarire le affermazioni del magistero, da cui parte, con i dati della tradizione e della Scrittura per coglierne e organizzarne i significati e la portata globale attraverso argomentazioni razionali. La teologia, in questa prospettiva, è la organizzazione razionale delle verità rivelate da Dio agli uomini attraverso profeti e, in modo definitivo, attraverso Cristo.

Il metodo della prassi, invece, non parte da asseriti ma da esperienze salvifiche e organizza le sue riflessioni attorno alle idee da esse emergenti.

Il modo di concepire la rivelazione è uno dei presupposti discriminanti dei due metodi. Mentre la teologia neoscolastica considera la rivelazione come una comunicazione di notizie e di insegnamenti da parte di Dio agli uomini, la teologia della prassi pensa alla rivelazione come ad una serie di eventi storici, che fanno emergere il piano o la volontà di Dio e che possono essere compresi solo lasciandosi coinvolgere dalle loro dinamiche ed entrando in sintonia vitale con loro. Come ad es., la sofferenza o l'amore non possono essere compresi leggendo libri o riflettendo su parole, ma solo attraverso esperienze di dolore e di rapporti amorosi, così il mistero di Dio e della vita umana, cui si riferisce la rivelazione può essere intravisto solo attraverso la riflessione su esperienze compiute. Le narrazioni o le riflessioni di altri diventano significative solo in rapporto alla

propria esperienza.

In questa concezione della rivelazione le teologie della prassi sono fedeli al Concilio Vaticano II, che nella Costituzione **Dei Verbum**, ha presentato la rivelazione come una "economia", cioè una serie ordinata di "eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto" (n. 2). In questa prospettiva i contenuti della rivelazione non coincidono con le idee di coloro, che hanno vissuto gli eventi o con le interpretazioni di coloro che hanno redatto le pagine bibliche, ma emergono attraverso gli eventi, che, vissuti, conducono gli uomini di ogni generazione a percepire "la profonda verità su Dio e sulla salvezza degli uomini" (ib).

In questa nuova prospettiva gli strumenti teologici non sono semplicemente intellettuali, ma anche esperienziali. Capire gli eventi salvifici, infatti, è possibile solo all'interno degli sviluppi, che essi hanno nel tempo, attraverso cioè un coinvolgimento personale che permette di inserirsi nelle dinamiche vitali che gli eventi hanno suscitato nella storia umana. Se si trattasse di capire una formula intellettuale, la riflessione sarebbe sufficiente. Quando si tratta invece, di penetrare i significati degli eventi storici solo l'esperienza vitale consente l'accesso alla comprensione. Per capire una dottrina è sufficiente analizzarne i contenuti e le loro connessioni. Per cogliere il messaggio degli eventi, invece, è necessario viverli.

La cosa può sembrare semplice quando si tratta di avvenimenti presenti, ma appare difficile, se non impossibile, quando gli eventi risalgono al passato. In realtà non tutti gli eventi storici sono esauriti, molti di essi continuano ad avere la loro efficacia, ad accadere ancora. Il loro valore è ancora da sco-

prire e da accogliere. Per realizzare tale scoperta è sufficiente collegare il presente al passato che lo genera, passare cioè dalle narrazioni e dalle testimonianze, che ci sono pervenute ai fatti accaduti e dai fatti alla parola suscitatrice, cioè agli ideali che le hanno animati, ai valori che li hanno permeati, alle ragioni salvifiche che li hanno percorsi. Sono questi stessi valori, ideali e ragioni (la pace, la giustizia, l'amore fraterno, il perdono ecc.) a suscitare gli eventi, che oggi continuano la medesima storia. A questi occorre rivolgere lo sguardo per sintonizzarsi con la storia salvifica che si svolge e che cerca nuovi attori.

Leggere, perciò, la Bibbia con atteggiamento di fede non esige che si debba pensare come Paolo o come Mosè, ma che si sappia individuare quali valori emergono o quali ideali appaiono dalle esperienze vissute, in modo da coglierne le attuali esigenze. La teologia, riflessione che accompagna il cammino di fede della comunità ecclesiale nella storia degli uomini, deve appunto aiutare l'ascolto della Parola di Dio che continua a risuonare nel mondo, la lettura dei segni del tempo, che rivelano l'orientamento dell'azione salvifica di Dio.

Quando Mosè proclamava il comandamento di non uccidere non pensava alla estensione che oggi il rispetto della vita ha acquistato ed escludeva i nemici dall'ambito del precetto.

Quando l'Apostolo Paolo dava direttive ai mariti per il rispetto delle proprie mogli non poteva immaginare le forme di delicata attenzione che tale rispetto avrebbe richiesto nel cammino della storia. Egli parlava ancora nella prospettiva di un dominio dell'uomo sulla donna.

La teologia oggi è consapevole di rintracciare parole sommerse in eventi passati, parole però che risuonano nel presente in modo nuovo. Vi sono significati, espressi da parole antiche e conservati in

gnificati, espressi da parole antiche e conservati in eventi passati, che ancora devono essere colti e resi palesi. La teologia è appunto protesa alla loro ricerca. Ma queste parole nascoste non possono emergere che attraverso azioni umane compiute in armonia con gli ideali accolti dal passato. Le esperienze salvifiche compiute nelle diverse situazioni della storia umana, hanno quindi una funzione teologica in quanto consentono di sprigionare nuovi significati da parole antiche, di rendere possibili rivelazioni inedite da eventi passati e di orientare gli uomini verso i nuovi traguardi del regno.

In questa luce appare l'importanza della vita laicale per la missione attuale della chiesa. Le dimensioni secolari o profane della storia umana si stanno ampiamente sviluppando ed è assolutamente necessario che in ogni ambito della cultura e della tecnica umana vi siano gruppi e persone esperti ed attenti, che sappiano cogliere le profonde risonanze della Parola di Dio all'interno della storia umana e siano in grado di formularle a beneficio di tutti.

Anche la vita matrimoniale esige i suoi esperti nella fede. E' necessario che ci siano coppie così fedeli agli ideali evangelici da saperli sviluppare nelle diverse inedite situazioni che la storia umana presenta continuamente. Che siano in grado di indicare, attraverso esperienze coerenti, quali forme nuove può acquistare l'accoglienza, la comunione, il confronto con la diversità, il perdono ecc. I nuovi stili di vita che l'umanità deve inventare per la realizzazione della pace hanno culle molteplici. L'originaria è quella della famiglia di cui la coppia costituisce il perno motore. Esaminare, perciò, la famiglia come luogo teologico significa individuare attraverso quali esperienze salvifiche e a quali condizioni sia possibile cogliere nella vita familiare il valore e le esigenze della Parola di Dio nelle attuali situazioni storiche per la venuta del Regno di Dio in mezzo a noi.

NOTIZIE DA EQUIPE-ITALIA

Il 30 e 31 gennaio 1988 si è svolto il programmato incontro di Equipe-Italia che è stata ospitata dai settori di Torino. All'incontro hanno preso parte Equipe-Italia al completo ed i componenti dell'Equipe dei temi di studio. A parte dell'incontro hanno partecipato anche l'Equipe per la Memoria Storica e Giorgio e Paola Ravizza, responsabili della Segreteria della Super-Regione.

Preghiera

L'incontro ha avuto inizio con la preghiera. Si è continuata la riflessione sul Magnificat e gli interventi hanno preso la spunto dalla lettura di Lc. 1, 49-50.

Compartecipazione

Successivamente Equipe-Italia e l'Equipe dei temi di studio hanno iniziato a lavorare separatamente. Per entrambe le Equipes l'incontro è continuato con la compartecipazione.

In Equipe-Italia si è partecipato su come viviamo la dimensione della **preghiera**. I vari interventi hanno sottolineato come alla base di ogni servizio nel Movimento vi sia la preghiera, come dimensione fondamentale di dono e accoglienza. Ci si è anche interrogati a lungo sul rapporto esistente tra due dimensioni altrettanto vitali della nostra esperienza di preghiera quella individuale e quella di coppia.

Consultazione del Movimento E.N.D.

Equipe-Italia ha discusso a lungo e messo definitivamente a punto il questionario che sarà inviato a tutte le Equipes di Settore per realizzare un sorta di consultazione generale del Movimento italiano, con finalità di bilancio retrospettivo e di programmazione per il servizio dei prossimi anni. I questionari do-

vranno essere rispediti ai responsabili super-regionali, che abbozzeranno una prima sintesi per il prossimo incontro di Equipe-Italia. Alcuni responsabili regionali si sono ripromessi di discutere dei questioni in Equipe Regionale per fare un primo bilancio già a livello regionale.

Comunicazione dei responsabili Super - Regionali

Si è fatto un primo censimento di tutti gli interventi stampa o radiofonici a livello nazionale che hanno parlato delle E.N.D. e del quarantennale della Carta. Vi sono state interviste radiofoniche a Jeanine e Jean-Claude Malroux (coppia responsabile dell'Equipe Responsabile Internazionale) sul "**Radio-giornale**" della **Radio Vaticana** del 4-12-1987 e ad Adria e Piero Gallo sul "**Giornale della Mezzanotte**" di **Rai Stereo Notte** del 19-12-1987 e a "**Mondo Cattolico**" sul **1° canale radiofonico della RAI** il 27-12-1987 (festa della S. Famiglia). Per quanto attiene alla stampa sono finora usciti un articolo su "**Avvenire**" del 5-12-1987 (pag. 11) e un articolo (completato da una testimonianza di Maria Carla e Carlo Volpini) su "**Il Regno-Attualità**" del 15-1-1988. I responsabili Regionali hanno anche riferito di numerosi articoli apparsi su giornali locali o diocesani e di interviste radiofoniche e televisive presso emittenti private. Oltre a varie iniziative a Torino, si ha notizia di articoli apparsi su "**La Prealpina**" (quotidiano indipendente) del 3-12-1987, su "**Luce**" (settimanale cattolico d'informazione) del 6-12-1987 (pag. 6).

Ipotesi di sessione per coppie che hanno concluso il pilotaggio

Annalisa e Franco Schiffo hanno portato ad Equipe-Italia una proposta che hanno elaborato insieme ad un gruppo di coppie di Equipiers torinesi: un progetto di una sessione da far fare alle coppie che

hanno completato il pilotaggio. L'idea di questa sessione è nata ad Annalisa e Franco sulla scorta dell'esperienza maturata nel servizio di responsabili regionali: vi sono infatti equipiers che, anche dopo molti anni di vita d'equipe, non hanno mai fatto l'esperienza di una sessione.

La sessione proposta da Annalisa e Franco ha vari scopi: far provare ad ogni equipier l'esperienza di cosa significhi partecipare ad una **sessione**, riepilogare i punti essenziali del **Metodo E.N.D.**, mostrando i **valori** che sono sottintesi in questi strumenti, dare una prima idea del significato dei vari **servizi** e, infine, contribuire alla percezione di essere parte di un **Movimento**, esteso a livello **soprannazionale**.

Annalisa e Franco hanno quindi consegnato, ed illustrato, un progetto di lavoro che sarà discusso nel prossimo incontro di Equipe-Italia. Le prime reazioni "a caldo" sono state comunque largamente positive. Il gruppo proponente tiene a sottolineare che la sessione di fine pilotaggio vuole essere uno strumento di aiuto per i piloti e non certo un meccanismo di giudizio su pilotaggio o coppia pilota.

Sessione Super-Regionale del 1988

Visti i giudizi positivi delle coppie che hanno partecipato gli anni passati, anche quest'anno la Sessione (che si svolgerà unicamente in primavera per non interferire con la partecipazione al raduno di Lourdes, che rimane impegno prioritario per il Movimento) si svolgerà a Nocera Umbra. Particolari sulla quota e le modalità di prenotazione saranno riportati sulla scheda di adesione che, per ragioni postali, è stata inoltrata agli Equipiers tramite i Responsabili di Settore. L'eventuale quota per il riscaldamento sarà da pagare a parte. All'atto della prenotazione dovrà essere versato un anticipo di L. 20.000 a persona (che non sarà restituito nel caso di

disdetta all'ultimo momento) che verrà scalato dal conto finale.

Il servizio dell'organizzazione pratica della Sessione è stato richiesto ai Settori di Torino. Per quanto riguarda l'animazione dei ragazzi si tenterà di superare il semplice piano dell'assistenza per cercare di organizzare un itinerario parallelo alla sessione, tutto per loro.

Per quanto attiene allo stato di preparazione delle relazioni, Ottavio e Vanda riferiscono come l'Equipe Roma 31 (che ha accettato di svolgere le varie relazioni e di preparare la Liturgia) stia lavorando in preparazione alla sessione. La loro normale riunione d'Equipe è dedicata esclusivamente alla Preghiera e ad una Compartecipazione (preparata per iscritto da ogni Equipier, prima singolarmente e poi in coppia). Tra una riunione e l'altra viene intercalata una sorta di riunione d'amicizia nella quale si riflette e si discute, come per un tema di studio, sulle problematiche che sono emerse durante la compartecipazione della riunione precedente. Sono finora emerse problematiche come le scelte di povertà, l'accettazione dei limiti umani, la vecchiaia, il dolore, la preghiera in coppia, la presunzione della propria sicurezza nel dialogo di coppia, etc. Per ognuna di queste grandi tematiche viene tracciato un collegamento con la Chiesa, e la sua vita. La sessione si articolerà in due relazioni del teologo, una iniziale (per introdurre e spiegare i concetti di "ecclesiologia", di "luogo teologico" ecc...) e una finale per raccogliere quanto è emerso da tutto il lavoro della sessione, e alcune comunicazioni di coppie sugli aspetti della vita a due che sono segno della presenza di Dio.

Molto spazio sarà dato, durante la sessione, sia al dovere di sedersi che alle équipes di formazione.

Don Matteo Lepori ha fatto notare che da questa impostazione manca finora uno sguardo sulla famiglia e sul mondo, ma questo taglio potrà essere tenu-

to presente per il prossimo anno, in accordo anche con le esigenze emerse dalla consultazione del Movimento e con gli orientamenti che saranno lanciati a Lourdes per i prossimi anni.

Giro di orizzonte sulle Regioni

Regione Nord-Ovest

Obiettivo dei Responsabili Regionali è quello di continuare a far vivere il clima aperto e leale di ascolto, di comunione, di condivisione, di accettazione delle idee, dei modi di sentire e vivere diversi che sempre si è registrato nella Regione, nonostante vi siano persone che vengono da situazioni locali, da territori, da esperienze, da mentalità e cammini di fede e di vita così diversi.

Il Settore di Alessandria ritiene che alcuni temi, tra quelli più scottanti, ultimamente dibattuti anche sulla Lettera mensile non riguardino strettamente le END. Si sottolinea che, anche se è vero che solo le difficoltà fanno crescere, è opportuno sottolineare maggiormente ciò che unisce piuttosto che ciò che divide. I responsabili del settore Liguria Ponente hanno organizzato una minisessione, con gli stessi relatori e con lo stesso tema, direttamente nel loro settore. I rapporti con il Vescovo di Savona continuano ad essere ottimi, tanto che ogni anno il Vescovo partecipa ad una normale serata di Equipe. A Genova, i responsabili di settore hanno fatto girare tra gli Equipiers le cassette registrate alla sessione super-regionale dell'anno passato e l'iniziativa ha avuto successo. A Torino i responsabili di settore hanno messo in risalto l'importanza del servizio della coppia di collegamento, indispensabile se si vuole veramente far passare il senso del Movimento. I responsabili dei settori di Torino si ritrovano tutti nella linea editoriale della Lettera Mensile e si rendono conto di quanto l'Italia abbia contribuito a far passare il valore della collegialità anche nel Movimento

internazionale. Sottolineano come per loro collegialità non voglia dire assemblearismo ma responsabilità di qualcuno presa in un contesto collegiale, e precisano che essere responsabili non vuol dire essere "capi" ma servitori.

Regione Nord-Est

In precedenti incontri regionali si era affrontato il tema della successione nel servizio dei Responsabili Regionali: si erano per prima cosa evidenziate le caratteristiche ideali dei nuovi responsabili e successivamente l'Equipe Regionale aveva espresso alcune indicazioni di nominativi. Dopo ampio dibattito Rachele e Giuseppe Cordioli, ed Equipe Italia all'unanimità, hanno formulato una rosa di nomi di coppie alle quali sarà richiesta la disponibilità a svolgere tale servizio.

Per quanto riguarda la diffusione a livello regionale, i Cordioli comunicano che, poichè nella loro regione è stato ritenuto non necessario, è stato eliminato il servizio di responsabile della diffusione su zone non coperte da settore. I Cordioli continueranno comunque a proporre la formazione di un'equipe di diffusione a livello di settore.

Nella regione molte équipes stanno portando avanti con particolare impegno la sperimentazione sul tema di studio "amore e matrimonio".

Nel settore di Brescia si sta pensando seriamente alla divisione del settore in due perché è ormai diventato troppo grande per poter realizzare una reale animazione spirituale.

Particolarmente positiva è poi stata la partecipazione dei Cordioli alla giornata per le famiglie organizzata dalla Diocesi Ambrosiana, che si è svolta nello stesso fine-settimana dell'incontro regionale di Milano.

Regione Centro

I Pacciotti comunicano che è partito il pilotaggio

di un'equipe a Bologna e che pare se ne possa formare presto una seconda.

L'intera Equipes Regionale sta organizzando una giornata sulla diffusione che si svolgerà il 6 marzo.

Nell'ultimo incontro regionale si è molto riflettuto sul servizio della coppia di collegamento e sulle migliori modalità per tenersi in raccordo con le équipes.

I Petroni hanno proposto di invitare al raduno di Lourdes Mons. Piovanelli, Vescovo di Firenze; tutta Equipe-Italia si dichiara d'accordo e prega i Pacciotti e i Petroni di rendere operativa tale decisione.

Regione Centro-Sud

Vanda e Ottavio Pasquariello, che da poco tempo sono subentrati ai Volpini nel servizio di coppia regionale, hanno cominciato a prendere i primi contatti sia con alcuni settori che con alcune équipes isolate. La situazione della regione appare molto dinamica, sia per la presenza di numerose équipes isolate, sia per la recentissima nascita di vari settori.

Incontro con l'Equipe per la memoria storica del Movimento E.N.D.

I responsabili del gruppo, Nino e Cellina Capetti, illustrano ad Equipe-Italia lo stato attuale del lavoro svolto dall'equipe per la Memoria storica e consegnano un elenco dettagliato di tutto il materiale finora reperito grazie al contributo di numerosi equipiers. Manifestano inoltre un pò di perplessità circa l'utilità del loro lavoro in quanto a tutt'oggi hanno ricevuto solo tre richieste di materiale. Tutti i presenti sono altresì convinti che tale scarsità di richieste derivi in gran parte dalla mancanza di conoscenza di ciò che gli equipiers possono richiedere al gruppo. Per tale motivo si decide di pubblicare sulla Lettera Mensile (come inserto centrale) l'elenco aggiornato di tutto il materiale che è stato finora raccolto. Si decide di mandare anche una copia all'Equipe Re-

sponsabile Internazionale.

I Capetti consegnano anche una copia del testo tradotto della conferenza tenuta dall'Abbé Caffarel in occasione della Sessione per coppie responsabili regionali di Chantilly, che viene proposto per la pubblicazione come supplemento alla Lettera Mensile o come inserto centrale e staccabile della stessa Lettera.

Si individuano quindi altre possibili forme di servizio per il gruppo della Memoria Storica, che ha ormai portato a termine questa prima fase di raccolta e riordino del materiale esistente.

Le proposte emerse sono sostanzialmente due:

- scegliere un tema e rivisitare lo sviluppo che tale argomento ha avuto nel corso degli anni, al fine di giungere all'eventuale pubblicazione di un libro.
- ampliare il documento "un pò di storia" sugli ultimi anni di vita del Movimento, tenendo conto delle evoluzioni che si sono determinate e dei contenuti che si sono affrontati.

Si decide di provare a percorrere entrambe le strade.

Antologia per i 40 anni della Carta: è stata contattata la casa editrice Marietti per la pubblicazione dell'antologia dei testi fondanti il movimento in occasione del quarantennale della Carta, ma le trattative non si sono ancora concluse.

Segreteria

Giorgio e Paola Ravizza consegnano ad Equipe-Italia l'elenco aggiornato di tutte le Equipes della super-regione; tale tabulato è stato steso, con l'aiuto dei Viarengo, con le informazioni in loro possesso, ma i Ravizza lamentano di non avere informazioni certe ed aggiornate delle Equipes in pilotaggio. Si decide quindi che ogni responsabile regionale sensibilizzi i responsabili di settore della Regione sulla necessità di essere più puntuali nel notificare alla se-

segreteria lo stato dei pilotaggi nel proprio settore, sottolineando come la mancanza di dati precisi provochi la mancata spedizione, per tali équipes, sia della Lettera Mensile che di tutti i vari avvisi e documenti spediti dalla segreteria.

I Ravizza consegnano ai componenti di Equipe-Italia anche l'elenco dei temi di studio richiesti dagli Equipiers nell'anno 1987/88 e una copia del bilancio finanziario. Per quanto riguarda quest'ultimo risulta, a tutt'oggi, un disavanzo negativo di 10 milioni. La voce che maggiormente incide su tale bilancio è quella della stampa, che rappresenta circa il 45% di tutte le spese. Le spese per le pubblicazioni, comunque, dovrebbero diminuire nei prossimi bilanci in seguito alla decisione presa con i Responsabili di Settore a Frascati di chiedere un rimborso spese su tutti i documenti e temi di studio che prima la segreteria distribuiva gratuitamente. Secondo tale decisione anche l'antologia di prossima pubblicazione dovrebbe autofinanziarsi completamente.

I responsabili Super-Regionali, inoltre, ricordano ad Equipe-Italia ed ai Ravizza che per il prossimo anno dovrebbe cambiare il metodo per il calcolo della quota che la super-regione Italia versa al movimento internazionale. Per ogni paese sarà determinata una quota per ogni coppia; l'ammontare di tale quota sarà modificato poi da due correttivi che terranno conto del reddito nazionale lordo del paese del quale fa parte e della grandezza della super-regione (perché super-regioni molto estese devono affrontare maggiori spese di viaggio). Indicativamente si calcola che la quota per la Super-Regione Italia sarà pari al 15% dell'attuale bilancio della Super-Regione.

Raduno di Lourdes

Le coppie che orientativamente sono intenzionate a partecipare al raduno di Lourdes sono per ora

164, e i consiglieri spirituali 6.

Equipe-Italia sta prendendo le necessarie informazioni per organizzare un mezzo di trasporto collettivo per gli Equipiers che si recheranno a Lourdes, in modo da ottenere un prezzo di viaggio vantaggioso e da creare già nel viaggio il clima d'equipe. A Torino è stato richiesto ai Codrino, e loro gentilmente hanno accettato, di assicurare da qui al raduno il collegamento tra l'organizzazione internazionale del raduno e la nostra super-regione e di preparare l'animazione spirituale per il viaggio

Incontro congiunto con l'Equipe dei temi di studio

Giancarlo e Maria Paola hanno introdotto la discussione con una relazione dell'attività svolta dall'Equipe dei temi di studio.

I Tenaglia si augurano che ogni Equipe che sta sperimentando la bozza del tema "**Amore e Matrimonio**" mandi loro, oltre ai temi svolti per iscritto e alla relazione del dibattito svolto in equipe, anche una scheda sintetica di valutazione. Alcune équipes hanno già preso l'abitudine di mandarla e la cosa è estremamente utile. Va comunque detto che le équipes sperimentatrici si sono impegnate con molta serietà nel loro servizio.

La sperimentazione fatta finora ha dimostrato che il tema proposto è interessante ed utile non solo per le équipes di recente formazione, ma anche per quelle che hanno già diversi anni di esperienza. La equipe dei temi di studio, pertanto, propone di tornare indietro sulla vecchia decisione di preparare due "livelli" diversi dello stesso tema (per équipes più e meno giovani) e di approntare una sola stesura, che possa accontentare diverse esigenze (di maturità di coppia e di preparazione culturale) mediante accorgimenti editoriali, come note, riquadri, testi di approfondimento, rimandi bibliografici, etc. In ogni caso si dovrà avere la massima cura del linguag-

gio, spiegando sempre con chiarezza ogni nuovo termine che viene introdotto. Occorrerà anche risolvere il problema delle piste di riflessione che sono troppo numerose e ricche. Si potrebbe suggerire agli equipiers di svolgere solo quelle che sembrano loro più stimolanti, alla luce della propria esperienza.

L'equipe dei temi di studio ha impostato il proprio lavoro per l'anno 1988: tornerà a riunirsi a maggio per valutare i primi 4 capitoli del tema, e poi nuovamente ad ottobre per valutare gli altri 4. A quella data le varie coppie del gruppo dovranno aver preparato quel materiale di corredo ai temi che è al momento carente, come testi di approfondimento, richiami biblici, voci bibliografiche, etc.

In conclusione della loro relazione, Giancarlo e Maria Paola formulano le proposte dell'Equipe dei temi di studio:

- fare un'unica stesura del tema Amore e Matrimonio, articolata in modo che possa essere utilizzata da coppie con diversa esperienza;

- rendere il tema Amore e Matrimonio obbligatorio per la fine del pilotaggio. A tal fine i responsabili Super-Regionali ricordano che l'Equipe Responsabile Internazionale ha in programma di proporre alle super-regioni lo schema di 2-3 temi di studio da rendere obbligatori per tutte le équipes che hanno finito il pilotaggio, al fine di accrescerne l'unità, ed uno di questi dovrebbe essere proprio Amore e Matrimonio.

Dopo la relazione dei Tenaglia, si apre un interessante dibattito tra i componenti Equipe-Italia e l'Equipe dei temi di studio. In particolare si affronta il tema della disparità di opinioni che sono state evidenziate dalla sperimentazione del tema Amore e Matrimonio. Queste differenze concernono soprattutto il modo di concepire l'ecclesiologia e ciò non stupisce visto che il più radicale mutamento teologico della Chiesa post-conciliare ha riguardato proprio

prio l'ecclesiologia, con l'affermarsi della veduta conciliare della Chiesa - popolo di Dio, Chiesa - popolo di battezzati. Proprio in virtù del fatto che la Chiesa è un organismo vitale, quindi, in divenire, è necessario mantenere uno spirito di ricerca. La cosa essenziale è che la disparità di opinioni non intacchi l'assoluta fiducia nella buona fede e nella piena fedeltà ecclesiale dell'interlocutore. (In un recentissimo ritiro spirituale dei Settori di Roma, il relatore, mons. Salvatore Boccaccio, Vescovo ausiliare del Settore Nord di Roma, ha riferito di un incontro del Papa con i sacerdoti della diocesi, in cui Giovanni Paolo II sottolineava appunto come la più grande novità della Chiesa post-conciliare fosse proprio nel mutato angolo di visuale con cui si guarda all'Ecclesiologia, centrata sul concetto di Chiesa - popolo di battezzati.)

Il sabato sera, infine, si è svolto l'usuale incontro tra Equipe-Italia e le Equipes di Settore di Torino. L'incontro, particolarmente ricco e cordiale, era centrato sul tema del linguaggio delle Lettere per le nuove Equipes. Si è ricordato, tra l'altro, come l'Equipe Responsabile Internazionale abbia promesso per il settembre 1988 lo schema generale della nuova edizione dei Libretti verdi che, con gli opportuni adattamenti, servirà ad una nuova stesura delle Lettere per le nuove Equipes che, si spera, utilizzeranno un linguaggio più adatto a quello delle nuove generazioni.

Equipe-Italia



A seguito della confusione ingenerata dalla comunicazione avvenuta sulla Lettera Mensile n. 44, pag. 40 si precisa che:

- * la Sede del Movimento è rimasta:
Corso Cosenza 39 - 10137 TORINO
- * le rimesse delle quote e documenti contabili devono essere inviati esclusivamente a
Paola e Giorgio Ravizza
Corso Brunelleschi, 81 B
10141 TORINO - telef. 011 / 707.11.84
- * la corrispondenza di altro tipo (schede d'equipe cambi di indirizzo, ecc.) vanno fatte a
E.N.D.
Corso Cosenza, 39
10137 TORINO
- * le richieste di documentazioni (Temi di Studio, libretti verdi, ecc.) vanno fatte a
E.N.D.
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO
oppure a
Ravizza - telef. 011 / 707.11.84

All'ufficio di Segreteria sito in via S. Domenico, 45, tel. 011 / 521.48.49 ci si rivolga solo per comunicazioni telefoniche il Lunedì, dalle ore 17,00 alle ore 20,00.

Salmo 78 - Le lezioni della storia di Israele

(Vv. 1, 8)

Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
ascolta le parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca in parabole,
rievocherò gli arcani dei tempi antichi.

Ciò che abbiamo udito e conosciuto
e i nostri padri ci hanno raccontato,
non lo terremo nascosto ai loro figli;
diremo alla generazione futura
le lodi del Signore, la sua potenza
e le meraviglie che egli ha compiuto.

Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe,
ha posto una legge in Israele:
ha comandato ai nostri padri
di farle conoscere ai loro figli,
perchè le sappia la generazione futura
i figli che nasceranno.

Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli
perchè ripongano in Dio la loro fiducia
e non dimentichino le opere di Dio,
ma osservino i suoi comandi.
Non siamo come i loro padri
generazione ribelle e ostinata,
generazione dal cuore incostante
e dallo spirito infedele a Dio.

Il salmo 78 è uno dei salmi più famosi, e anche dei più complessi. Ha infatti 72 versetti, ed è divisibile in parecchie unità diverse. Appartiene nel suo complesso ai salmi che celebrano la Fedeltà di Jahvè contrapposta alla infedeltà degli uomini. E' in sostanza un discorso che vuole ricordare al popolo ciò che è alle sue spalle, cioè la storia intrecciata di

peccati suoi e di misericordia di Dio, per spingerlo ad una fedeltà rinnovata.

All'inizio del salmo, dunque, ed è ciò che immediatamente ci interessa (vv. 1, 8), c'è il richiamo alla necessità della **conservazione** delle radici del popolo, e della **trasmissione** di esse ai giovani. Non è uno sguardo all'indietro fine a se stesso, un tradizionalismo vuoto e conservatore, ma la coscienza che solo prendendo lo slancio dalle radici su cui è cresciuta la pianta, che è il popolo, sarà possibile una fioritura rinnovata.

E' interessante, su questo tema delle "radici", e della necessità di andare a ripensarle per conservare ciò che è fruttuoso e spinge al rinnovamento e al futuro, un confronto tra i primi versetti di questo salmo e l'introduzione del capitolo 32 del Deuteronomio in particolare dal v. 7 in poi. Si può quasi dire che tutto il salmo 78 e tutto il cap. 32 del Deuteronomio sono due paralleli perfetti, con lo stesso scopo di ricordare il passato per prendere lo slancio verso il futuro.

Questo è, del resto, sia nell'Antico Testamento che soprattutto nel Nuovo, il senso della Tradizione: un indietreggiare per andare avanti con più forza e più sicurezza, costruendo i nuovi edifici sulle fondamenta della presenza e della Parola di Dio che ha riempito la storia: la rincorsa per saltare meglio...

Non si tratta di un elogio nostalgico delle tradizioni umane, ma di una memoria che fa presente la radice vera della vita del popolo; non è un culto morto del passato ma il gusto di avere a fondamento una costituzione "non fatta da mano d'uomo" (Marco 14, 58; Atti 17, 24; II Cor. 5, 1; Eb. 9, 24).

"Gusto" vuol dire consapevolezza profonda di fede, magari non sentita, ma reale (altrimenti che fede è?) che ci fa leggere nella storia del popolo di Dio, dell'umanità intera, e anche nella nostra storia personale e di coppia, i "segni di Dio".

Crediamo che uno dei compiti fondamentali di una coppia credente sia quello di leggere con gli occhi della fede la propria storia, e di trasmetterne la lettura ai figli, raccontando - proprio come dice il salmo -, ciò che il Signore ha fatto e che ci ha condotto fino al presente, attraverso percorsi non sempre facili, non sempre immediatamente leggibili finché ci stiamo dentro cioè troppo vicini, ma di cui il tempo, la preghiera, l'amore, il senso della fede ci insegnano a leggere la "trama nascosta".

Raccontare ai figli, e a tutti, i momenti grandi, - sebbene piccolissimi agli occhi degli uomini - in cui il Signore ci ha fatto conoscere la sua bontà, la sua presenza, la sua fedeltà. Anche qui sono le "radici" della nostra vita e dobbiamo stare attenti a non reciderle, a non presentarci ai figli come gente che viene dal nulla, o dal caso, o dal buio senza luce di un passato tutto da distruggere. Questo forse - siamo in occasione del ventennale - è stato il vero torto d'un certo '68, che ha pensato di cancellare il passato di un colpo, senza distinguere il vivo dal morto, con un "odio" della realtà che ha prodotto un'illusione di progresso senza radici, e che poi ha portato, e non poteva essere diversamente, con quelle premesse, frutti di morte: il terrorismo, il qualunquismo, la fine di tutti i valori, la sfiducia nel futuro, la rivincita dei poteri che hanno lasciato sfogare il cosiddetto nuovo, mettendosi al riparo, per riemergere più forti di prima quando è passata l'onda effimera e senza radici...

Forse questo salmo ci dà materia di pensare a tante cose, per noi, per i figli, per la società, per la Chiesa... Anche certe pretese di distruggere tutto il passato **della fede** per ricominciare da zero hanno portato vuoto e deserto. E' lo stesso effetto, del resto, dei tentativi di bloccare il presente e il futuro alla conservazione di ciò che è passato proprio perché è passato, e della nostalgia che col pretesto di con-

servare il passato uccide il presente e la speranza nel futuro.

Torniamo al salmo. I versi 3 e 4 spiegano cosa sono i racconti, gli esempi, gli enigmi, e i proverbi ricordati al versetto 2: sono le narrazioni della storia viva del popolo che debbono essere sempre presenti alle nuove generazioni. Del resto, dicono i versi 4 e 5, questo è stato un comando esplicito del Signore a Giacobbe, cioè a Israele, e a tutti i Padri: ricordare che alla base di tutto c'è un patto di fedeltà da osservare, e in forza del quale mettere nel Signore le basi della vita, con piena fiducia, senza dimenticare la radice, come invece hanno fatto tanti nel passato...

Pare un ottimo spunto di colloquio, di preghiera, di meditazione, con gli occhi aperti al futuro e con l'attenzione a cogliere le energie di vita che ci vengono dal seme nascosto nella terra della nostra vita di singoli e di coppie, di credenti, di Popolo di Dio e della Storia.

commento di Annamaria e Gianni Gennari

Diffusione?

La parola "proselitismo" non suscita oggi grandi entusiasmi: essa ha infatti acquistato spesso, nelle sue applicazioni sia religiose che politico-sociali, il significato di conversione aggressiva e di comportamento scarsamente tollerante che non si ritrova affatto nel senso originario della parola e nella sua radice etimologica: proselito vuol dire infatti, nella lingua greca, "nuovo venuto" senza alcuna connotazione di forzature e di violenza morale.

Lasciamo quindi da parte queste disquisizioni terminologiche, gli atteggiamenti prevenuti e prendiamo atto della tendenza normale di un gruppo sociale, di una associazione o di un movimento ad e-

stendere la sua presenza a dimensioni sempre più ampie, nella convinzione che gli obiettivi a cui si ispira abbiano in sé una loro validità per coloro che sono membri ma anche per quelli che entreranno a farne parte e persino, spesso, per il contesto generale nel quale questi gruppi, queste associazioni e questi movimenti operano.

Anche le END non si sottraggono a questa tendenza nella consapevolezza che esse sono state create per svolgere un "servizio" ritenuto positivo non soltanto per coloro che già ne condividono le finalità e l'ispirazione, ma anche per la società nel suo complesso. Chi partecipa alla vita delle END ha potuto constatare come la metodologia alla quale esse si richiamano tenda a favorire l'unione della coppia anche sul piano umano, rafforzandone la coesione pur nell'apertura verso l'esterno, ponendola in grado di affrontare in migliori condizioni le sfide inevitabili, spesso assai ardue, alle quali essa è esposta. Per conseguenza nessuno deve stupirsi se anche per un movimento come quello delle END si pone il problema di una sua spinta diffusiva che si ispira certamente non a preoccupazioni statistiche (dobbiamo essere di più) o a una specie di agonismo associativo, ma alla corretta preoccupazione di confrontare permanentemente con altre e nuove realtà di coppia la validità e l'attualità dei propri principi ispiratori e della loro concreta attuazione.

Quest'opera di diffusione ha due aspetti complementari. Il primo riguarda il Movimento nel suo complesso che si preoccupa di dotarsi di alcune strutture (meglio si potrebbero definire come "servizi") destinati a creare le condizioni per una larga informazione sulle END e sui principi ai quali esse si richiamano, sull'azione svolta, sui risultati raggiunti, sui problemi che esse incontrano, specie a livello di coppie più anziane o di coppie che hanno intrapreso da poco il loro cammino.

Questo servizio, che potremmo in qualche modo definire "ufficiale" da parte del Movimento, non esaurisce però tutto il campo riguardante l'opera di diffusione. Infatti ogni membro delle END, singolarmente preso o in coppia, se continua a farne parte per intima convinzione e non per forza di inerzia o perché "è bello stare insieme", non può non sentire la necessità di comunicare ad altri la propria esperienza e quindi di mettere a contatto altre coppie con una realtà profondamente vissuta.

Verso il Subasio

Splende il profilo
del colle
e la notte scivola
nella valle,
ombra lieve che sbianca
nella nebbia d'oro
del sole.

Così il tuo volto
alla luce dei mattini:
oscurità e paure
lontane
dalla nostra festa.

Linfa verde dei boschi,
canto di rive e greti
e le colline
lievi da salire
e da lassù il mondo.

Ti abbraccerò
di fronte a Dio.

Ottavio

DAGLI EQUIPIERS

Abbiamo ricevuto dai responsabili di settore di Torino il materiale della loro ultima giornata di settore: lo pubblichiamo volentieri considerando opportuna una ulteriore riflessione sul senso di essere del nostro movimento a 40 anni dalla sua fondazione.

"IDENTITA' del MOVIMENTO delle E.N.D. dopo 40 anni della "CARTA"

Siamo lieti di avere aderito all'invito di venire a parlare dei nostri 20 anni di vita di equipe, in occasione del "quarantennio della Carta", anche se in un primo momento ci siamo sentiti un pò in soggezione per doverlo venire a fare qui, a Torino, città nella quale il movimento ha piantato le sue prime radici. Città dalla quale tanti messaggi sono partiti per il suo diffondersi in Italia, e tante riflessioni sono state proposte per un cammino di fede più autentico, più aperto ad orizzonti nuovi di revisione di vita e di conversione cristiana. Messaggi e riflessioni che hanno raggiunto anche noi attraverso sessioni ed altri incontri. E ne siamo stati lieti, dicevamo, perché questo ci imponeva una profonda riflessione sulle motivazioni che ci indussero ad entrare nel movimento, ma soprattutto su quali valori avessimo trovato nel movimento stesso, e il loro evolversi, perché potessero essere ritenuti sempre vivi e vitali anche dopo 20 anni, almeno noi di questo siamo convinti, durante i quali tanti mutamenti di mentalità sono avvenuti nella nostra società non escluso quello della religiosità.

Di conseguenza anche il **mutare di un certo modo di comprendere e vivere la spiritualità**, sia

personale che coniugale, che andava rivelandosi sempre meno adeguata ai nostri tempi, così come tradizionalmente la conoscevamo e la praticavamo.

Non sembri presuntuosa una tale affermazione, ma noi crediamo che non sia possibile non rilevare l'attuale modificarsi della comprensione della spiritualità, che sempre più tende ad inserirsi nella nuova comprensione dell'uomo. E ciò senza volersi affatto sganciare dalla memoria del passato e quindi senza avere la pretesa di ricominciare tutto da zero. Dunque una spiritualità che da quella memoria vuol partire per evolversi e proiettarsi nell'oggi e nel domani della storia che gli uomini costruiscono e vivono. Potremmo dire una **spiritualità del futuro**, che resti sempre legata ai valori che il Vangelo annuncia e in continuità con essi.

Questo come criterio generale. Per quanto riguarda più specificamente il discorso di coppia possiamo parlare dell'evolversi della spiritualità coniugale. In tal senso il nostro movimento è stato ed è profetico. Esso impegna a percorrere una strada di ricerca, di approfondimento, di conversione, nel continuo sforzo di scoprire nuovi modi di esprimere la spiritualità che siano più vicini, quindi più recepibili dalla mentalità dell'uomo e della donna, collocati nel tempo storico in cui siamo immersi.

Del resto in questo sforzo siamo stimolati ed incoraggiati anche dalla Carta, che fin dalla prima edizione così si esprime: "*La Carta delle Equipes Notre Dame non è fissata in modo intangibile. Per rimanere adatta alla evoluzione del Movimento e dei suoi membri, deve poter essere messa a punto dal Centro Direttivo, sia per sua iniziativa, sia per iniziativa dei membri delle équipes*". Quindi suscettibile di successive modifiche.

A questi pensieri, ovviamente formulati oggi dopo 20 anni, e quindi dopo un lungo cammino di

esperienze fatto con la nostra equipe, si aggancia la nostra riflessione.

Non ci resta facile ricordare che cosa recepimmo al primo impatto con il movimento; e non lo è perché i cambiamenti avvenuti nel nostro modo di essere coppia sono talmente radicali che ci sembra di essere stati sempre così. Ma invece non lo è. Dunque il primo valore nuovo, o almeno diverso, al quale il movimento ci metteva di fronte appena entrati, anche se ancora tutto da realizzare nella concretezza quotidiana, fu l'"**essere coppia**". Conseguentemente proponeva il matrimonio come luogo dove si costruisce la coppia e dove si realizza l'amore. In sostanza l'educazione al divenire coppia.

Lo stupore fu grande, qualche dubbio emerse: ma come, siamo sposati da oltre 18 anni e non siamo ancora coppia? Questo ribaltava tutta la nostra formazione socio-religiosa, imperniata come era sul costruire la famiglia senza troppo preoccuparsi di quanto profondo fosse, o non fosse, il rapporto interpersonale fra i coniugi. Cominciammo a capire che la famiglia, o meglio il valore famiglia, non può esistere ed essere testimonianza se non esiste la coppia così come Dio l'ha concepita: "a sua immagine", "maschio e femmina", e perché "i due siano una cosa sola".

Dunque la riscoperta, la valorizzazione della coppia e della comunicazione all'interno di essa fu la proposta che più ci colpì e ci indusse a tentare l'esperienza. Anche se, dobbiamo confessarlo, lo facemmo più per curiosità che per convinzione. Comunque il convincimento man mano maturò e si mantiene ancora ben saldo.

Pensiamo che questa della valorizzazione della coppia fu una grossa intuizione di p. Caffarel. Attuale oggi ancora più di allora. E ognuno di noi, guardandosi intorno, se ne può rendere conto. Infatti

al primo capoverso della Carta si legge "Viviamo in un'epoca di contrasti. Mentre da un lato trionfano il divorzio, adulterio, unione libera, neo-malthusianesimo, dall'altro vanno moltiplicandosi le coppie di sposi che aspirano ad una vita integralmente cristiana. Alcune di queste coppie hanno fondato le E.N.D.".

Questa nuova interpretazione della coppia che il movimento ci proponeva, e quindi del manifestarsi del "valore coppia", ci fece anche capire quanto fosse impegnativo il cammino che avevamo intrapreso.

Si trattava di dare un senso compiuto al nostro matrimonio e alla nostra vita di fede, orientandone la conversione e l'attualizzazione verso quel valore fondante, l'essere coppia appunto, del quale andavamo prendendo coscienza.

Questo però non poteva rimanere un enunciato teorico, una riflessione sul piano teologico, ma doveva coinvolgere la vita della coppia stessa confrontandola e verificandola a tutti i livelli di espressività.

In tale sforzo di ricerca e di approfondimento prendevano forma anche nuovi valori, che andavano al di là di modelli culturali tradizionali, i quali venivano da noi avvertiti come non più adeguati ad un rapporto coniugale teso a raggiungere l'autenticità cristiana. Fra questi la sessualità, la fecondità, la pari dignità uomo-donna, la comunicazione interpersonale, in una parola un nuovo concetto di **coniugalità** e un nuovo modo di viverla.

Tale nuovo concetto di coniugalità, sia pure con fatica e non senza forti resistenze psicologiche, produceva sensibili e visibili cambiamenti nel rapporto di coppia e nel rapporto con i figli. Era l'amore oblativo che prendeva consistenza calandosi in quella realtà umana, cioè la coppia, che attraverso la sua fedeltà e il suo amore doveva rivelare e testimoniare l'amore di Dio per gli uomini. Ma per quanto un tale

nuovo itinerario spirituale avesse aperto nuovi spazi ai rapporti umani e alla visione cristiana della vita, ancora tutto rimaneva all'interno della coppia e della equipe.

L'esperienza equipe, seppure entusiasmante per i risultati che si potevano ottenere, non andava oltre la porta della propria casa. Al massimo era vissuta con gli altri equipiers. In un ambito troppo ristretto quindi, in tempi in cui il Concilio aveva messo in risalto la missione evangelizzatrice della coppia cristiana. Al di là di questo limite però, era pur sempre un itinerario spirituale che delineava nuove prospettive di impegno, perchè era una spiritualità non più teorica o individualistica, quella di cui si andava prendendo coscienza, ma una spiritualità che via via dava nuova luce e nuova forza ad altri valori che potevano e dovevano essere vissuti anche all'**esterno della equipe: la solidarietà, l'accoglienza, il servizio, il pluralismo.** Così attraverso la sua crescita umana e cristiana, la coppia si apriva al mondo e alla storia suggerendoci nuovi approcci con gli altri. Era una finestra che si apriva su ciò che si muoveva intorno a noi e dunque sulla società. Si prospettava quindi la "**famiglia aperta**". E' di quel momento una rilettura della Carta che si concretizzò con il documento "Cosa è una Equipe Notre Dame". In esso si dava rilievo ad un progetto di ricerca sul significato cristiano della "persona nella coppia", della "coppia nella famiglia", della "famiglia nella società."

In tal modo la Carta veniva ad arricchirsi ed a completarsi dando spazio alla totalità della persona, conseguentemente della coppia. Ed inoltre dava nuove possibilità per tendere a realizzare l'altra finalità del movimento: dare un senso compiuto alla vita di fede in vista della costruzione del Regno. Questo "sforzo di riflessione e di trasformazione del movimento, nella fedeltà alle prime intuizioni e nella

comprensione dei bisogni dei tempi", nulla toglieva alla Carta che restava e resta un testo fondamentale delle E.N.D., sempre ispiratore di ulteriori sviluppi spirituali. Ma soprattutto nulla toglieva, e nulla toglie ora, allo spirito che animava la Carta, anche se oggi la Carta, che ha quarant'anni, è un documento "a memoria" per il movimento.

Dunque l'iniziale proposta di perfezionamento spirituale della coppia, che proponeva il movimento, si mutava in progetto di vita, e questo progetto sollecitava gli équipiers oltre che ad impegnarsi in primo luogo per la crescita della coppia, anche ad "un impegno nell'educazione umana e cristiana dei figli e nel tentare di creare una famiglia aperta agli altri ed ai loro problemi, sensibile e attenta ai segni dei tempi, pronta all'accoglienza, all'ospitalità ed alla condivisione, anche del pane, con i fratelli". Inoltre proponeva un coinvolgimento operativo sul piano della solidarietà che desse, come richiama alla concretezza il documento CEI "Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio", "La testimonianza di Cristo e del suo amore, impegnandosi là dove ognuno si ritiene più adatto". E dunque di ridare o dare senso alla vita quotidiana senza cadere nella tentazione di rifugiarsi nell'intimismo.

Tale progressivo svilupparsi del movimento, e relativa acquisizione di altri valori, come di quest'ultimo di cui abbiamo fatto cenno ("famiglia aperta"), non può non riallacciarsi e prendere fondamento da quell'importantissimo documento delle E.N.D. costituito dalla conferenza che l'abbé Caffarel tenne nella Basilica di S. Paolo a Roma nel 1970, in occasione del Raduno Internazionale, dal titolo: "Le E.N.D. di fronte all'ateismo". Riportiamo il primo capoverso: "Ogni cristiano dovrebbe interrogarsi periodicamente sul modo in cui risponde alla chiamata di Dio, alla sua vocazione". Dopo aver detto che

"anche le istituzioni debbono riflettere sulla loro vocazione, per vedere cosa vi sia da correggere o da rinnovare", così continua: "Adesso che il movimento, diffuso in oltre trenta Paesi, conta più di ventimila coppie, la sua vocazione deve essere definita non più soltanto in rapporto alle necessità delle coppie, ma anche in rapporto ai pressanti appelli che vengono dal mondo contemporaneo".

Pensiamo che valga la pena di leggere una mezza paginetta di quel messaggio, in quanto potrà servire a meglio comprendere l'evolversi del movimento nel senso di stimolare gli equipiers ad un itinerario di fede e di conversione che li porti ad essere presenza alternativa al mondo degli idoli e contemporaneamente inseriti in esso. Diceva dunque p. Caffarel:

"Quello che indubbiamente è ancor più urtante, per l'ateo o il candidato all'ateismo, per la giovane generazione, è il taglio netto, nell'esistenza di tanti "buoni cristiani", tra la loro relazione con Dio e la loro vita. Ascoltiamo i loro discorsi: si parla di comodità, di vacanze, di macchina più moderna, di seconda residenza, e di tutte le preoccupazioni finanziarie che tutto questo porta con sé; discutono sull'ultimo spettacolo, magari licenzioso, dell'ultimo premio letterario: bisogna pure essere al corrente! Criticano uomini politici, parenti, amici, Chiesa. In tutto questo dov'è l'influenza di Dio? Quanto all'influenza della civiltà materialista, essa è più che evidente. Come potrebbero i giovani, avidi di autenticità, che sentono le conversazioni dei loro genitori, che osservano il loro comportamento, prendere sul serio questo Dio trattato dai suoi devoti così poco onorevolmente? Penso a tutti quelli che sono animati da una potente volontà di lotta contro la miseria e la fame, l'oppressione e la morte; essi non possono non volgere le spalle a questi cristiani che si disinteressano della sacra causa dell'uomo, che, nascondendosi dietro il loro

DIO, disertano il fronte sul quale si combatte la guerra contro l'ingiustizia. Capite ora perché i Padri conciliari hanno approvato questa breve frase: "In questa genesi dell'ateismo possono aver avuto non piccola parte gli stessi credenti".

Forse dalla meditazione che successivamente le E.N.D. fecero su quel documento, scaturì l'esigenza di uscire dal guscio, di muoversi più allo scoperto, di incarnare una spiritualità non più soltanto coniugale ma che questa fosse integrata da una spiritualità del "terrestre". Tesa cioè ad incontrare l'uomo all'interno del suo vissuto storico, nel quotidiano, nel sociale, di promuovere un maggiore sviluppo, di dare più forte impulso operativo a quei nuovi valori dei quali si aveva sempre più consapevolezza, per rispondere con la concretezza di scelte di vita diverse all'invito del Vangelo, che ci vuole collaboratori alla realizzazione del disegno di Dio sull'umanità. Ecco perché ci sembra di poter dire che compito dell'uomo spirituale, oggi, sia quello di promuovere la qualità della vita, visto che la quantità dei beni non la garantisce ma la minaccia.

Noi tutti sappiamo dalla Scrittura che Dio lascia all'uomo la responsabilità delle sue scelte, sappiamo come il Regno di Dio rappresenta un'alternativa che mette in discussione tutto un sistema di vita, e d'altra parte conosciamo anche quanto siano radicate le pigrizie umane e quanto siano forti le resistenze mentali ai cambiamenti di vita, alla conversione.

Ma allora cosa è che il movimento offre agli equipiers, perchè siano aiutati nel loro sforzo personale teso alla crescita spirituale come coppia; e come sostiene le coppie nel coinvolgersi in quel processo evolutivo delle E.N.D., di cui abbiamo parlato?

Riteniamo di poter rispondere che ciò sia dovuto al **metodo** che le E.N.D. propongono. Sempre lo

stesso fin dalle origini, quindi di efficacia sperimentata, e sempre attuale, la metodologia, intesa come mezzo e non come fine, è una grande novità che si scopre entrando nel movimento. O almeno lo fu per noi. Il metodo qualifica e identifica il movimento stesso, e si può parlare del metodo come di un valore. Possiamo anche dire che quella che inizialmente sembra una imposizione autoritaria, che molti contestano, presto si rivela una necessità imprescindibile se si vuole veramente, attraverso le E.N.D., perseguire una crescita e una maturazione umana e cristiana.

Basti pensare alla preghiera, al dovere di sedersi, alla compartecipazione, che sono tre momenti forti del metodo stesso attraverso i quali passa una forte spinta per la crescita della comunione coniugale, per il progresso spirituale di ciascuno, per verificare se il nostro cristianesimo si fonda su convinzioni radicate nella coscienza e come, tali convinzioni, si esprimono in concreto nel vissuto della coppia, della famiglia, della comunità cristiana, nel convivere civile; come si esprimono in concreto nell'attenzione agli altri, dove gli altri sono il prossimo sofferente, privo di voce, che non conta niente, che ci attende.

Il dovere di sedersi, soprattutto, è il mezzo più efficace che la coppia possa avere per stabilire una comunicazione all'interno di essa e così raggiungere la comunione.

Un'altra notevole novità che trovammo entrando in equipe fu il **rapporto con il prete**. Abituati a vederlo sul pulpito, ad incontrarlo sempre a debita distanza, a vederne una figura sacrale, il trovarselo "compagno di strada" fu per noi vera sorpresa e vera gioia. Fu essenziale il sentirlo accanto a noi nella preghiera, nello studio, nell'approfondire il Vangelo ed a cercarne l'attualizzazione più vera, averlo vicino nei momenti di gioia e di sofferenza. Fu molto

importante, nelle messe in comune, esporre ed ascoltare con fiducia i problemi di tutti compresi i suoi, come prete e come uomo, e farsene reciprocamente carico. E fu anche di rilevante valore ecclesiale scoprire, man mano che si camminava insieme, come nelle E.N.D. potesse convivere così bene e validamente, pur mantenendo il suo proprio carisma, la complementarità dei due soli sacramenti pubblici: il matrimonio e l'ordine. Certo allora non era diffusissimo nel movimento, ma oggi tale rapporto fa parte del patrimonio di valori delle équipes e ne beneficiano sia le coppie che il prete. Infatti tale figura e ruolo del C. S. sono confermati dal recente documento delle E.N.D. relativo appunto alla presenza del sacerdote in equipe.

Ci sembra ancora di non dover far passare sotto silenzio la questione del **pluralismo** emersa negli ultimi anni. Anch'esso da considerarsi un valore, il pluralismo è rappresentato tangibilmente dalla presenza del movimento di differenti realtà culturali, ideologiche, sociali, e soprattutto dal confronto e dall'accettazione delle diverse esperienze. Ci sembra che esse rispecchino, in sostanza, l'attuale situazione ecclesiale, che è egualmente differenziata e si compone di varie realtà che fanno parte integrante del popolo di Dio. D'altronde non deve meravigliare questa tensione all'interno del movimento se consideriamo che essa è strettamente legata alla natura del movimento stesso che è, appunto, movimento di formazione e non di azione. Per cui, non dovendo, come movimento, realizzare una prassi unitaria, non è legato a nessuna etichetta. Cioè: "impegnandosi là dove ognuno si ritiene più adatto", come abbiamo letto prima, si realizza una spiritualità ecclesiale pluriforme, più adeguata alla situazione storica presente e più credibile anche per i non credenti. Tensione, quindi, come spinta a riflettere, ad approfondire, a prendere coscienza, a rivedere e correggere,

come dice anche la Carta, e non già come inquietudine e senso di smarrimento per certi problemi che oggi investono la Chiesa e coinvolgono gran parte dei cristiani. Per restare nel campo specifico che è il nostro ci riferiamo, per esempio, al problema delle "situazioni irregolari" che si sta rivelando di notevoli dimensioni e che da qualche tempo sta preoccupando la Chiesa. Tanto che da più parti ci si interroga in proposito. Un movimento come il nostro non può non affrontare un tale problema, del quale anche molti Episcopati si stanno occupando.

Non è questa la sede per dilungarci sulle "situazioni irregolari", ma ci è sembrato opportuno spenderci qualche parola per riproporre il problema nell'ambito di quel valore in sviluppo che è il pluralismo.

Il tema del pluralismo è comunque un tema da affrontare con effettiva disponibilità all'accettazione e alla conversione, avvicinandosi ad esso con umiltà e carità, valori che non possono essere dissociati dal senso cristiano del pluralismo... Ricordiamo uno dei punti che furono trattati da don Matteo Lepori, in una Sessione appunto sul pluralismo, ad Assisi nel 1979: **"il pluralismo tra i credenti è un valore solo se vissuto nella coerenza alla fede e nell'unità essenziale, altrimenti diventa relativismo e qualunquismo: vissuto nell'unità non è un male da tollerare ma un bene da promuovere, è uno stile di vita cristiano.**

Di fatto però, questo come altri valori, sia quelli già emersi e assimilati nel corso del cammino, sia quelli ancora in via di sviluppo, potranno essere realmente vissuti come possibilità di crescita e maturazione per la coppia, e per tutto il movimento, solo se ognuno di noi avrà imparato a non credere solo in se stesso ma a credere anche al cammino di ricerca percorso dagli altri, ad amare non solo se stessi e al massimo ciò che fa parte della propria vicina real-

tà di vita, ma ad amare davvero gli altri imparando a ricevere da loro ed a metterci al loro servizio per rendere concrete tutte le loro potenzialità.

Il portare avanti questa riflessione sull'evolversi delle E.N.D. e dei suoi valori, lo abbiamo fatto nell'ottica di una evoluzione che non perdesse di vista il cammino della storia, e quindi il cammino della società, con i suoi profondi mutamenti socio-culturali-religiosi che oggi si manifestano con ritmi incredibilmente rapidi. Quando diciamo di non perdere di vista il cammino della storia, non intendiamo dire di aggiornarsi acriticamente a quel passo e a quei cambiamenti, ma vogliamo dire che il movimento deve mantenere la sua capacità di comunicazione, e di rapporti, con questa società e con questi uomini e donne con i quali conviviamo.

In questa prospettiva ci sembra motivo di preoccupazione il crescere di una tendenza che da qualche tempo si manifesta nelle E.N.D., cioè parlare più di famiglia che di coppia. Questo appanna molto il discorso di coppia, rimuove quasi del tutto l'impegno per approfondire il rapporto di coppia, forse per paura di mettere in discussione se stessi, e attenua fortemente l'interesse a costruirsi come coppia giustificandosi con l'impegno dell'educazione dei figli. Infatti appena si parla di famiglia il discorso non chiama in causa la coppia ma scivola immediatamente sui figli. Eppure è **la coppia che crea la famiglia**, è dalla coppia che prende avvio il costituirsi della famiglia. Di conseguenza, se è vero che la famiglia è malata e bisognosa di cure, è ancora più vero che la grande malata è la coppia e che essa è la vera bisognosa di cure. Diciamo subito che non vogliamo attribuire alle E.N.D. capacità miracolistiche, vogliamo solo sostenere che noi siamo in possesso di strumenti che se usati con serietà e convinzione possono migliorare di molto la vita della coppia e conseguentemente la vita della famiglia; in ciò compre-

sa l'educazione dei figli che procederà con molta maggiore efficacia attraverso immagini di amore che sapranno trasmettere in concreto i genitori nella vita quotidiana, attraverso la tenerezza, la fedeltà, la capacità di accogliere, di progettare insieme, piuttosto che attraverso discorsi astratti, incoerenti con effetti non certo educativi.

Infatti è più facile parlare di educazione dei figli, per la quale si cercano ricette risolutive o supplenze esterne, che fare un vero dovere di sedersi, o una preghiera coniugale o una compartecipazione penitenziale. Noi pensiamo che la coppia non può sfuggire a se stessa, neanche nascondendosi dietro i figli. Ed allora è auspicabile che tale tendenza venga fermata per tornare a parlare tutti con più convinzione del rapporto di coppia come del rapporto da privilegiare sopra qualsiasi altro rapporto. Se solo pensiamo che un'altissima percentuale di coppie, dal 50 al 60%, non superano il settimo anno di matrimonio c'è da spaventarsi. Si dice che si va verso una nuova famiglia o non-famiglia; ammettiamo l'ipotesi, ma saranno pur sempre un uomo e una donna che dovranno entrare in relazione, o meglio in comunicazione, e che quindi dovranno costruire un rapporto interpersonale che se non vorrà essere soltanto un incontro superficiale ed egoistico dovrà essere fondato sulla comunicazione, sull'ascolto, sull'accettazione, sulla donazione, sul perdono. In breve sul volere il bene dell'altro, altrimenti non si potrà parlare di rapporto d'amore.

Ed ancora non possiamo non mettere in evidenza, nella vita delle équipes, l'esistenza di un punto debole. Parliamo delle "équipes anziane". Questo delle "équipes anziane" è un problema vecchio e sempre nuovo. Vecchio perchè lo abbiamo già trovato noi entrando nel movimento, e sempre nuovo perchè non è stato risolto e si ripropone a tutte le

équipes che raggiungono, più o meno, i 13-15 anni di vita. Si è tentato sempre di superare questo momento di crisi delle "équipes anziane" proponendo nuovi temi di studio e i cosiddetti "anni di approfondimento". Ma non è servito a molto.

E' forse un limite delle E.N.D.? Azzardiamo un'ipotesi. Secondo noi il limite non sta nel movimento, e tanto meno nel metodo. Anzi, crediamo sia necessario far leva proprio sul metodo per superare la crisi. A noi sembra di poter dire, e lo diciamo innanzi tutto a noi stessi, che il limite sta nel senso che riusciamo a dare alla nostra vita di fede. Ad un certo momento, per la vita di fede, la crescita si ferma sul già raggiunto. Quando questo avviene si avverte la crisi "da équipe anziana": non c'è più la grinta, non si recepiscono più stimoli, il metodo perde la sua influenza, l'équipe vivacchia quando poi non regredisca. Ecco perché i temi di studio servono a poco se non si orienta l'approfondimento verso "nuove scelte di vita", per un più radicale impegno di vita cristiana. Scelte forse in contrasto con quelle che oggi abitualmente facciamo.

Ovviamente qui è tutto molto schematico e bisogno di profonde riflessioni ed analisi, ma ci è sembrato doveroso e utile accennare al problema delle "équipes anziane" perchè quello che può sembrare un punto debole delle E.N.D. potrebbe invece essere, senza voler generalizzare, un punto debole degli equipiers.

Crediamo che qualche minuto vada speso anche per dire qualcosa sul **servizio nel movimento**. Anche per il servizio si sono aperti spazi più larghi e contatti più estesi. Contatti personali oltre che collegiali. Il servizio che oggi molto più di ieri il movimento richiede, è un servizio di presa a carico degli equipiers, per aiutarli a crescere e a maturare in un cammino di fede da fare insieme. Per aiutare biso-

gna conoscere le esigenze, capirle e fare in modo di soddisfarle. Quindi servizio come dedizione massima e non già come dirigenza o potere. Inoltre il movimento non si esaurisce più nella propria equipe o al massimo nel proprio Settore, è una realtà in cammino, una comunità di riferimento, alla quale tutti gli equipiers guardano per pregredire, in unità di intenti, nel loro itinerario di conversione, teso ad "essere cristiani" più adulti, più maturi. E ad esserlo in coppia. Quindi anche il "valore servizio" perché di un valore si tratta, si è approfondito, si è ampliato, si è evoluto. La propria equipe resta certamente il riferimento più immediato e costruttivo, il valore più grande, oltre che il luogo privilegiato per verificare la propria crescita umana e spirituale, ma il movimento, che forse era visto solo come struttura organizzativa, ora è sentito con maggiore consapevolezza come "comunità vivente di fratelli" alla quale dare il proprio apporto, il più possibile partecipato, ed offrendo con convinzione ed umiltà il proprio servizio. Servizio che trova il suo sviluppo soprattutto nell'educarsi all'ascolto, specialmente di coloro che in quel momento forse faticano a percorrere la strada intrapresa e quindi sono più bisognosi di aiuto e di attenzioni. In questo senso il servizio è un valore fortemente arricchente. Attraverso il servizio così inteso ci si educa ad ascoltare non solo gli equipiers ma anche gli altri, ci si sensibilizza ai bisogni degli altri soprattutto ricordando, quando avvertiamo da qualche parte situazioni di emarginazione, di isolamento, di povertà sia morale che materiale, che "a nessuno è possibile uscire dalla sua condizione se gli altri non gli tendono la mano".

Da quanto abbiamo detto avrete capito che noi crediamo nelle equipe, e ci crediamo per quello che erano quando siamo entrati nel movimento e per quello che sono oggi, nella loro identità riapprofon-

dita e ridefinita, così come abbiamo tentato di presentarla. Ma identità sempre fedele allo spirito della "Carta", che ha improntato di sé tutto il cammino di ricerca, di scoperta di nuovi valori, di nuovo stile di vita, fatto dal movimento in quaranta anni. Cammino che gli consente oggi di proporsi con nuova giovinezza, nuova vitalità, nuova forza di espansione, con un metodo ancora validissimo in ogni sua parte e di sicura efficacia. E' per questo che pensiamo valga la pena di impegnarsi con vigore per dare nuovo impulso alle E.N.D.. Con tutta la carica che possiede la loro proposta, le E.N.D., oggi più di ieri, possono aiutare tanti giovani sposi a scoprire il significato autentico di essere coppia, aiutarli a costruire la propria coppia facendo maturare in essa, di più e meglio, il valore umano e spirituale che Dio le ha donato.

In fondo dobbiamo della riconoscenza al Signore. Non basta dire: "Signore ti ringraziamo per i doni che ci dai"; "ti ringraziamo per averci fatto incontrare le E.N.D.", come spesso preghiamo. Ci vuole pure riconoscenza, la quale aggiunge al ringraziamento anche desiderio e volontà di ricambiare. Poiché Dio, nella sua assoluta gratuità, non aspetta da noi doni ricambiati, saremo riconoscenti facendo in modo che ad altre coppie, attraverso noi, sia data la possibilità di ricevere da Dio lo stesso dono che abbiamo ricevuto noi.

Si tratterà di presentare il movimento nella sua realtà dinamica, nella sua capacità di inserirsi e di essere "sale" in una società priva di stimoli e come assopita dal benessere, dal consumismo, e dalle idolatrie più esasperate. In sostanza, le équipes **non devono essere un'oasi di tranquillità, un momento di relax**, un incontro privilegiato per stare insieme a gente amica e con la presenza rassicurante di un sacerdote. Devono invece essere il luogo dove vengono alimentati fermenti di vita cristiana dove, attra-

verso la preghiera e il confronto, si acquisisce nuova carica per non stancarsi di "farsi prossimo" di operare per la costruzione del Regno.

Ecco, le équipes devono avvicinarsi al mondo, ci devono aiutare a "farsi più prossimo" dell'uomo contemporaneo.

Osvaldo e Licia Bernardi (Roma 21)

A questa relazione seguono due esperienze; una di una coppia entrata da poco in équipe, la seconda di un consigliere spirituale.

Siamo Antonella ed Emanuele Bignamini, io ho 25 anni, lui 31. Siamo sposati da 3 anni e mezzo, abbiamo una figlia di 4 mesi. Da 2 anni siamo nell'END: la nostra esperienza è breve, non abbiamo quindi molto da dire, ma siccome ci è stato chiesto di evidenziare gli aspetti ancora validi del movimento a 40 anni dalla Carta, siamo disponibili a mettere in comune con voi la nostra seppur breve esperienza e le nostre riflessioni. Bisogna dire, innanzitutto, che il percorso che ci ha portato ad aderire all'END è stato piuttosto complesso ed è iniziato già prima che ci sposassimo.

E' stato necessario diventare consapevoli che la Fede era un valore per entrambi e che anche l'essere coppia era, oltre che un grande desiderio, un valore per ognuno di noi.

La prima occasione di confluenza tra i valori di coppia e di Fede è stata la preparazione della liturgia del matrimonio. La ricerca biblica per scegliere i brani della Parola di Dio per la Messa, ci ha offerto l'opportunità di cominciare a creare un modo comune di pensare la nostra coppia, il nostro modo di essere famiglia, la nostra Fede, i valori che volevamo privilegiare.

Forse, proprio in questa esperienza, molto entusiasmante, c'è stato un secondo momento di consa-

pevolezza: volevamo conservare la Fede e farla crescere con il nostro amore. Urgeva però darsi gli strumenti, dei punti di riferimento. Una prima esperienza, con un gruppo di coppie cristiane della nostra zona della città, fu piuttosto deludente. C'era un ottimo clima d'amicizia, ma non si riusciva ad arginare lo "star bene insieme" per incanalarlo in un crescere bene insieme. Alla luce dell'esperienza di équipe, diremmo ora che mancava un metodo.

Eravamo alla ricerca di un modo per confrontarci con gli altri, nutrire la nostra Fede, approfondire le tematiche specifiche della coppia e della famiglia.

Questa ricerca ci ha portato alla conoscenza di un gruppo di coppie che si incontrava già da alcuni anni per approfondire temi di carattere cristiano, sulla base della Fede comune. Ci siamo inseriti anche noi in questo gruppo che aveva già evidenziato la necessità di proseguire il lavoro di studio e di conoscenza con metodo e non più a "ruota libera", poiché ogni argomento trattato sembrava alla fine non esaurito o comunque pareva loro che nessuno fosse cambiato o arricchito dal confronto.

Su suggerimento di un amico abbiamo preso contatto con l'END per conoscere il movimento. All'inizio ci fu una certa sospettosità da parte nostra: forse era un movimento vecchio stile, un pò troppo spiritualistico, qualcosa di simile a una loggia chiusa in se stessa, elitario. Tuttavia ci attirava l'idea di poterci confrontare al di là del piccolo gruppo, di attingere ad esperienze nazionali ed internazionali, la focalizzazione dell'attenzione sulla coppia, la proposta autorevole di un metodo di lavoro.

E' ovvio dire che la diffidenza è caduta, che le nostre aspettative hanno trovato risposta; siamo qui.

Antonella Bignamini

Nel racconto della nostra esperienza, credo siano emersi alcuni aspetti che possiamo evidenziare alla

luce del tema di oggi. Ciò che noi abbiamo colto delle End è la proposta di un cammino di crescita nella consapevolezza di ricerca di una vita più profonda e autentica. Questo è espresso nella Carta. Questo cammino viene suggerito attraverso una proposta operativa, il metodo, che nelle sue componenti fondamentali ci sembra estremamente attuale: studiare in modo organico, pregare insieme, mangiare in compagnia e fare amicizia, confrontarsi fraternamente. Questo metodo, secondo noi, dà identità al movimento.

Nello stesso tempo è importante la libertà che ha ogni équipe di sviluppare il proprio stile, pur mantenendo concrete possibilità di verifica negli scambi che avvengono a livello di settore, di regione, ecc. Oltre questi aspetti che ci attraggono, altre cose, pur non costituendo una difficoltà insormontabile, ci lasciano perplessi: in particolare l'aspetto "elevato" dell'END.

Elevato come ceto sociale, come cultura e come età media. Forse è inevitabile che sia così perché come osservava S. Bonaventura, per poter essere spirituali bisogna prima essere ben nutriti.

Forse, almeno nella cultura attuale, la sensibilità a certi aspetti della vita si acquisisce con la maturità. Questo è un punto per noi ancora aperto, da capire.

Vorremmo aggiungere qualche cenno sulla spiritualità che identifica l'END così come l'abbiamo compresa noi. L'ispirazione a Maria e la coniugalità ne sono le fondamenta. Nella Carta si propone al 1° punto che riguarda la mistica, la riflessione e la riflessione in coppia. Riflettere comporta l'accogliere un messaggio, essere ricettivi. Maria conservava dentro di sé la parola di Dio, la lasciava lievitare e trasformare in frutto d'amore. L'END propone quindi un avvicinamento al modello di Maria. Ci ha colpiti la vicinanza di questo modello con la simbologia biblica del rapporto tra Dio e il suo popolo e

logia biblica del rapporto tra Dio e il suo popolo e tra Gesù e la sua Chiesa. Un rapporto che è di amore coniugale, dove Dio è lo sposo e il suo popolo è la sposa. Come nell'amore coniugale, Dio feconda la sua sposa con la sua parola. E il suo popolo, sempre secondo la simbologia delle Sacre Scritture, può essere una sposa buona che conserva la parola di Dio e dà frutti d'amore oppure una sposa cattiva, non ricettiva del seme di Dio. Questo va integrato con altri due modi biblici di descrivere il rapporto DIO-POPOLO, quello di PADRE-FIGLIO e quello di MADRE-FIGLIO. Dio è padre che dà origine e il suo popolo è figlio che è originato, è simile al padre, ne ha la natura. Ma il figlio può essere riconoscente verso il padre e riconoscere la sua origine, oppure rifiutare la conoscenza e pensare di poter essere padre di se stesso. Ancora Dio è madre, nel senso che è donativo, provvede ai bisogni del popolo ed il suo popolo è il figlio accudito, nutrito che riceve le tenere attenzioni del suo Dio. E il popolo può essere di nuovo figlio buono, che beve l'acqua e mangia il cibo che Dio gli dona, oppure il figlio cattivo, anoressico che rifiuta il cibo vero e l'acqua che toglie la sete per cercare altrove la fonte di vita. Nel rapporto con Dio, dunque, siamo spose e figli, mentre l'essere sposo, padre e madre sono qualità di Dio. Da qui discendono due conseguenze proprie della spiritualità coniugale e caratteristiche dell'END. Da una parte la coppia, in quanto appartiene al popolo di Dio, mantiene le caratteristiche di femminilità e di filialità: insieme riceve la parola di Dio, la conserva nel suo cuore, la lascia crescere e fruttificare.

In questo senso i figli sono figli di Dio e della coppia, appartengono allo sposo come alla sposa.

Dall'altra la coppia consente di superare la diversità da Dio. Il maschio e la femmina, in quanto sono insieme, sono simili a Dio. Nella coppia, oltre alla sposa, c'è lo sposo e nella coppia si può essere geni-

tori, padre e madre, come lo è Dio.

Concludendo, questa spiritualità ci sembra dia identità al movimento, insieme al metodo e allo spirito di ricerca in coppia.

Speriamo di aver centrato l'obiettivo che ci era stato proposto. Il nostro cammino è a questo punto e speriamo che ci porti ancora lontano.

Emanuele Bignamini

Nello spirito delle END, movimento di vita, dirò subito che i dieci anni dedicati ad esso come Consigliere Spirituale hanno rappresentato per me una esperienza molto importante: di cosa significa cioè una comunità di fratelli che si accolgono a vicenda con affetto e, in spirito di libertà interiore, si aiutano reciprocamente a crescere nella fede e nelle virtù. Così, oltre a un'affettuosa amicizia, personalmente ho anche ricevuto un aiuto molto grande a "de-ruolizzare" il mio sacerdozio, a viverlo in modo più realistico, cioè più adeguato alla mia realtà personale: non il ruolo di dare risposte, insegnare agli altri cosa devono fare, indicare mete e strade, ma essere in umiltà e verità un cristiano che cammina e cresce insieme ad altri fratelli, sia pure con un servizio particolare da svolgere nei loro confronti.

Tra i valori che maggiormente ho apprezzato nelle END, voglio evidenziare soprattutto i due seguenti:

1. Le END sono un movimento di spiritualità laicale realistico, incarnato nel quotidiano della vita e della persona umana, quindi particolarmente rispondente alle esigenze della Chiesa di oggi, come risulta in particolare:

a) dallo stesso modo e stile di impostare le riunioni: queste infatti, come si sa, comportano:

mangiare insieme, mettere in comune il bello e il brutto della vita, partecipare e incoraggiarsi nella crescita della fede e delle virtù alla luce della parola di Dio e anche attraverso la correzione fraterna, pregare insieme, riflettere e confrontarsi su un comune argomento di studio; proprio come complesse sono le dimensioni della vita e della presenza umana: le esigenze del corpo e i problemi di tutti i giorni, l'uso dell'intelligenza e del pensiero, la preghiera, la vita più specificamente spirituale della fede e della pratica delle virtù; dal fatto di essere un movimento di coppia, b) dove cioè i due sono chiamati a mettersi a confronto direttamente e in prima persona, uno di fronte all'altro senza intermediari che funzionino da "scuse" per parlare degli altri (dei figli!!..) e non di sé, per confessare i peccati degli altri e non i propri; nel "dovere di sedersi" infatti, che di questo aspetto è il momento più efficace, i coniugi sono soli, uno di fronte all'altro, direttamente, in prima persona, nella predisposizione di mettersi spontaneamente in discussione, per aiutarsi reciprocamente a conoscersi meglio, a confessare i loro peccati, a crescere nella fede e nella virtù; loro in prima persona e soltanto loro nella radicalità della propria vita, non i figli, i parenti e gli altri...

- Nelle END viene vissuta la complementarità dei due sacramenti, matrimonio e sacerdozio, nei due possibili modi di rispondere all'unica chiamata "vieni e seguimi" rivolta da Gesù a chi appunto intende seguirlo in tutta la radicalità che questa chiamata comporta. Infatti sia il sacerdote che gli sposati sono chiamati a testimoniare la medesima presenza e il medesimo
- 2.

niare la medesima presenza e il medesimo amore di Dio in mezzo agli uomini: il sacerdote a un livello più universale e spirituale, nella difficoltà della solitudine, ma anche con una maggior possibilità di libertà e quindi con una maggior disponibilità a più persone; gli sposati a un livello più terreno e in un ambito più ristretto, ma molto concreto, nella gioia dell'amore e dell'aiuto reciproco, ma anche nell'impegno di essersi coinvolti per tutta la vita con il coniuge, nell'impegno quotidiano verso i figli e per il lavoro. Entrambi però, sacerdoti e sposati, sono chiamati a vivere nella sequela radicale di Cristo la santità del loro sacramento; e nelle END, come i sacerdoti aiutano gli sposati ad approfondire il matrimonio come mezzo di santificazione, così gli sposati incoraggiano e sostengono il sacerdote a portare avanti con gioia l'impegno del proprio sacerdozio.

*P. Pier Paolo Ruffinengo o. p.
Chieri 4.*

La Vergine Maria

In questi giorni abbiamo letto su numerosi quotidiani l'intervento di alcuni gionalisti preoccupati dei pericoli per noi cattolici di un ritorno alla "mariolatria" in questo Anno Mariano.

Tutti sono attenti a non ferire la suscettibilità dei nostri fratelli separati e ci ricordano come la nostra preghiera deve essere rivolta anzitutto a Dio Padre ed a Cristo.

Purtroppo noi dobbiamo ammettere che, forse, non sappiamo pregare: ecco quindi che ci sentiamo giustificati quando chiediamo l'intercessione di Lei per parlare con il Padre.

Non ci possiamo dimenticare che quando ci ri-

volgiamo a Lei diciamo: "Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori..."

E poi Maria è sì una tenera madre, ma ci dà anche delle indicazioni ben precise: "Fate quello che Egli vi dirà".

Noi vogliamo fare la volontà del Figlio Suo, ma, conoscendo la nostra pigrizia, la nostra povertà chiediamo a Lei di condurci a Gesù.

Certo anche noi desideriamo rivolgerci al Padre con le parole del Salmista: "Proteggimi o Dio, in te mi rifugio; ho detto a Dio: sei Tu il mio Signore, senza di Te non ho alcun bene" però abbiamo bisogno dell'aiuto di Lei, del suo silenzio, della sua presenza.

Per noi il Rosario è diventato la preghiera del quotidiano.

Non più una pia pratica devozionale, ma partecipazione sofferta al nostro tentativo di santificare le piccole cose di tutti i giorni nella preghiera, nella difficoltà, nel dubbio.

E lì la Parola di Dio ci porta a Lei: "ora figli ascoltate, beati quelli che seguono le mie vie".

Allora anche noi vogliamo esclamare con esultanza: "Benedetta sei tu, davanti al Dio altissimo, più di tutte le creature che vivono sulla terra".

Maria è colei che ci precede.

Maria è il prototipo dell'umanità redenta da Cristo, una creatura in cui diventano visibili in maniera speciale gli effetti della Redenzione.

Maria è Colei che realizza appieno l'essenza della Redenzione:

essere conformi all'immagine di Cristo.



*Dorina e Ugo Peila
PE I*

Nasce il settore Sicilia

E' la notte di Pasqua del 1982, un prete nostro amico da alcuni anni residente a Roma - don Salvatore Rizza - ci parla delle E.N.D.; qualcosa ci fa capire che è un momento importante per la vita del nostro gruppo spontaneo: avevamo incontrato ciò che cercavamo. Poi una lettera da Roma firmata Licia e Osvaldo Bernardi dà l'avvio ad una lunga ed ininterrotta serie di messaggi da Roma in Sicilia e viceversa. Nello stesso periodo si costituiva il primo gruppo anche a Palermo ad opera di Pietro e Marcellina Palumbo. Contemporaneamente, quindi, nascevano le prime due équipes siciliane: Palermo 1 e S. Caterina Villarmosa 1.

Da allora sono trascorsi cinque anni, e la vita delle due équipes, che potremmo definire di sviluppo parallelo, è continuata promuovendo insieme "giornate" e "ritiri" sia a Palermo che a S. Caterina, ed inoltre dando vita a due nuove équipes in ciascuna città.

Stavano perciò maturando le condizioni per costituire un settore, ed infatti i due gruppi di équipes hanno trovato un punto di incontro e di unità, e il 6 Dicembre 1987, a Palermo, nell'Oasi di Badia, è nato il Settore Sicilia.

E' con grande gioia, quindi, e forti della Speranza cristiana, che ne diamo l'annuncio a tutti gli equipiers.

Per dare un significato soprattutto spirituale a tale avvenimento, e un senso di profonda comunione con i fratelli, oltrechè di ringraziamento e di lode al Signore, si è preparata una giornata di incontro alla quale hanno preso parte tutte le coppie delle sei équipes. Durante tale incontro si è celebrata l'Eucarestia, si è pregato, si è riflettuto sul senso del cammino di fede e di conversione intrapreso entrando nel movimento e si è approfondito, con l'aiuto di p.

De Cristina, C.S. di Palermo 1, il significato dell' "essere laici nella chiesa" oggi.

Licia e Osvaldo, che per cinque anni si sono presi a carico le nostre équipes, hanno partecipato a questa giornata, e dopo aver detto dell'importanza che assume il costituirsi di un Settore e tratteggiato i punti salienti del cammino fatto, hanno anche messo in evidenza come la partenza del Settore Sicilia coincidesse con la celebrazione del 40° anniversario della "Carta", traendo da questa circostanza un buon auspicio per il futuro del Settore stesso. Da parte nostra speriamo di poter portare, come è stato per il movimento in questi 40 anni, frutti abbondanti.

E' vero che oltre alla gioia ci pervade un forte timore e senso di responsabilità per il compito affidatoci, ma siamo certi della vostra presa a carico, nella preghiera, di questa nuova realtà e speriamo di poter contribuire con il nostro servizio alla crescita umana e spirituale di tutte le coppie del Settore.

I responsabili del Settore Sicilia
Giovanna e Pino Ippolito



ERRATA CORRIGE

Auspiciando che possano nascervi presto, dobbiamo purtroppo comunicare che non ci sono ancora Equipes Notre Dame Jeunes a Lecce. Esistono invece a Lecco: a loro ci riferivamo nella Lettera di novembre-dicembre. Proprio a Lecco il 30-31 gennaio ci siamo incontrati con le due équipes locali; cogliamo l'occasione per ringraziarle ancora dell'ospitalità

ENDJ Genova

Quanto guadagni?

Leggendo la lettera delle END francese abbiamo trovato una testimonianza di Jean e Monique Delaunay che ci sembra possa aiutarci a continuare la riflessione su coppia e denaro (lettera n. 44), interpellandoci molto direttamente e personalmente e anche come équipe su ciò che noi pensiamo del denaro e del suo uso.. Ve la proponiamo nella speranza che una ulteriore compartecipazione su questo argomento segni un passo concreto nella realizzazione della comunione alla quale il Signore ci chiama.

Chiacchierando recentemente con degli équipiers, abbiamo avuto una battuta infelice. Abbiamo ingenuamente espresso l'opinione che la nostra messa in comune potesse comprendere un argomento rimasto fino ad ora tabù, quello dell'impiego dei nostri soldi...

Infatti, dopo 30 anni di E.N.D. siamo riusciti solo a sfiorare questo argomento. Compartecipare la nostra vita spirituale, d'accordo, ma sui nostri mezzi di sussistenza e sulla loro utilizzazione, mai più: sarebbe stato ancor più indecoroso che parlare della nostra vita sessuale. Ecco più o meno ciò che ci è stato risposto...

Apparteniamo ad una generazione molto pudica su questi due temi, ma ci sembra che, trattandosi di soldi, il tema meriterebbe di essere affrontato in équipe. Cosa delicata.

Per fare ciò poniamo tre considerazioni:

- Sappiamo tutti che non si può servire contemporaneamente due padroni, ricordiamo bene le parole terribili del Vangelo e cerchiamo di metterlo in pratica. Sappiamo che noi siamo amministratori e non proprietari dei nostri beni, d'altra parte il mutuo aiuto finanziario esiste nelle E.N.D. e molte fami-

glie sono sopravvissute solo grazie alla generosità dei loro coequipiers.

- Ciò detto, il denaro è necessario per vivere e spesso non basta. Noi abbiamo il dovere di cercare di migliorare la situazione dei nostri figli: è una legge elementare dell'esistenza. Del resto l'uso del "nostro denaro rappresenta una dimensione importante della nostra libertà". Non si tratta certo di rinunciarvi.

- Per esperienza personale vissuta in quattordici diverse équipes sappiamo che le E.N.D. sono composte di famiglie aventi redditi assai differenti. In queste condizioni, porre bruscamente in équipe la domanda quanto guadagni? e rispondervi, potrebbe provocare il rischio di risvegliare in noi delle reazioni, almeno interiori, lontane dalla carità.

Ma non è tanto importante l'aspetto quantitativo del problema: possiamo avere una mentalità da ricchi con redditi limitati e viceversa. Ciò che è importante dal punto di vista cristiano è il modo di spendere i nostri soldi, soprattutto, come lo consideriamo e come noi trasmettiamo questa concezione ai nostri figli.

Ora la vita cristiana (soprattutto nelle équipes) è un cammino verso la santità, che presuppone che noi rimettiamo costantemente in causa i nostri comportamenti anche in questo campo. Pensiamo anche che osare affrontare di tanto in tanto questi argomenti in équipe (sembra che sia cosa abituale tra le coppie più giovani) potrebbe creare maggiore semplicità tra noi e farci progredire nel campo spirituale.

Per restare concreti (e relativamente discreti) vi suggeriamo di riflettere in coppia ai seguenti quattro problemi:

- l'uso del nostro denaro e la concezione che ne abbiamo, l'educazione al denaro che diamo ai nostri figli, sono elementi integranti del nostro dovere di

sedersi?

- in quanto alla vita del Movimento, siamo consapevoli che il nostro dono annuale (sapete che non si parla più di quota..) serve anche a diffondere la causa del matrimonio e della famiglia nel nostro paese e all'estero?

- la compensazione è una tradizione delle E.N.D. in occasione di incontri, pellegrinaggi, sessioni ecc... abbiamo la semplicità di chiedere un aiuto, abbiamo cura di aiutare finanziariamente gli altri?

- sappiamo semplificare la nostra vita in modo da spogliarci e renderci così più disponibili per Dio e per gli altri?


Come uomo il Signore Gesù dovette conoscere come noi, dei problemi riguardanti il denaro. Preghiamolo di aiutarci ad avere una visione cristiana... del portafoglio.

Che ci spinga, nelle nostre équipes, ad avere la semplicità di parlare del denaro per "una buona ragione" con il tatto e la carità necessari.


Soprattutto che il Signore ci insegni a donare con larghezza e senza riserve mentali, poiché come dice S. Paolo "Dio ama chi dona con gioia".

Jean et Monique Delaunay

La terza parte è sempre aperta ai vostri contributi: attendiamo con fiducia nuovi vostri interventi



Messaggio di tenerezza



Questa notte ho fatto un sogno. ho sognato che ho camminato sulla sabbia accompagnato dal Signore. e sullo schermo della notte erano proiettati tutti i giorni della mia vita.

Ho guardato indietro e ho visto che ad ogni giorno della mia vita, proiettati nel film, apparivano orme sulla sabbia: una mia e una del Signore.


Così sono andato avanti, finché tutti i miei giorni si esaurirono.

Allora mi fermai guardando indietro, notando che in certi posti c'era solo un'orma. . . Questi posti coincidevano con i giorni più difficili della mia vita: i giorni di maggior angustia, di maggiore paura e di maggior dolore . . .


Ho domandato allora: "Signore, Tu avevi detto che saresti stato con me in tutti i giorni della mia vita, ed io ho accettato di vivere con te, ma perchè mi hai lasciato solo proprio nei momenti peggiori della mia vita?".

Ed il Signore rispose: "Figlio mio, Io ti amo e ti dissi che sarei stato con te durante tutta la camminata e che non ti avrei lasciato solo neppure per un'attimo . . .

i giorni in cui tu hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio".



Anonimo Brasiliano
(da E.N.D. Milano)



«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaraffi Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1988 - n. 1 - gennaio-febbraio

SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 4
- compagni per l'eternità? » 7

PROPOSTE E NOTIZIE

- teologia che nasce dalla vita » 12
- notizie da Equipe - Italia » 17
- salmo 78 » 30
- diffusione » 33

DAGLI EQUIPIERS

- identità del movimento... » 36
- la vergine Maria » 58
- nasce il settore Sicilia » 60
- quanto guadagni? » 62



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO